

EXTEMPORANEA

OTTO ARTISTI ALL'OPERA SOTTO GLI OCCHI DEL PUBBLICO

FABIO SARGENTINI
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO

EXTEMPORANEA

OTTO ARTISTI ALL'OPERA SOTTO GLI OCCHI DEL PUBBLICO

10 - 13 maggio 1984

CORONA
LIMONI
LUZZI
MERLINO
NUNZIO
PIZZI CANNELLA
RAGALZI
TIRELLI

FABIO SARGENTINI
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO
VIA DEL PARADISO, 41 ROMA

Le fotografie sono di Corinto

TUTTI I SOGGETTI DI EXTEMPORANEA

di Achille Bonito Oliva

In un momento come l'attuale, in cui si cerca di contrapporre ai grandi fermenti della giovane arte italiana i ristagni antiquariali di una pittura necrofila e replicante, l'iniziativa di Fabio Sargentini ha il senso di costruire intorno alla produzione dell'ultima generazione un clima culturale ed esistenziale che accomuna artista e pubblico. Un rapporto di flagrante sincronia capace di stabilire un contatto progressivo tra opera nel suo farsi e sguardo contemplativo nel suo formularsi.

Extemporanea contiene nella sua proposta l'idea di uno standard temporale necessario per la realizzazione dell'opera, quella del duello e del confronto tra gli artisti che tornano finalmente a misurarsi con gli strumenti della pittura e della scultura ed in ultimo l'idea dell'opera chiusa, formalizzata in un risultato riconoscibile e passibile di giudizio.

Se qualcuno ingenuamente ha cercato il nuovo valore nel recupero da parte della pittura di una lentezza esecutiva, gli artisti di questa mostra, e delle ultime generazioni, hanno dimostrato invece di voler conservare nel proprio deterrente alcuni risultati acquisiti dalla tradizione delle avanguardie, come per esempio la velocità esecutiva, il senso del gioco e quello infine di un confronto comunitario i cui primi destinatari sono gli artisti stessi.

Come nel quadro di Courbet «Atelier» (1855) è possibile ritrovare la rappresentazione dell'artista al centro dell'attenzione del pubblico dentro il teatro domestico del suo studio, così a via del Paradiso sono state costituite le condizioni di uno studio collettivo dentro cui un gruppo di giovani artisti ha lavorato in un clima di euforia creativa inusitato per la galleria abituata, per definizione, ad accogliere l'arte come *natura morta*, come opera finita e definitivamente formalizzata.

La durata realizzativa dell'opera, stabilita in tre giornate continue, ha coinciso con la possibilità del pubblico di so-
stare e di spostarsi tra diversi climi creativi, di situarsi an-
che tra gli interstizi delle varie forme di produzione artisti-
ca, pittura o scultura. Una creazione dunque in *tempo
reale*, capace di rappresentare non soltanto l'oggettività del
processo creativo ma anche la soggettività dell'artista e del
pubblico al lavoro. Per il primo concentrato nel suo appa-
rato psico-motorio e nel rapporto con i materiali della sua
opera, per il secondo tutto concentrato nell'organo cultura-
le della contemplazione.

Oltre che tra gli artisti, un ulteriore duello si è stabilito
tra questi ed il pubblico, tra la proverbiale laboriosità de-
gli esecutori dell'opera e l'altrettanta proverbiale passività
degli spettatori, fomentati questa volta nel loro *voyeurismo*
dalla possibilità di poter spiare dal vivo il processo creativo
dell'arte.

Alla fine è entrata in campo la critica nel suo istituzionale
assetto giudiziario, chiamata ad esprimere un giudizio sulle
opere realizzate ed ad assegnare i premi. In questo modo
si è realizzata la messa in scena dell'intero sistema dell'ar-
te: galleria, opera, critica e pubblico, con un corollario
delle altre presenze costituite da collezionisti e direttori di
museo.

Così tutti i soggetti di *Extemporanea* hanno avuto la possi-
bilità di essere protagonisti ognuno per il proprio ruolo
specifico, di una rappresentazione Creazione dell'Arte, inte-
sa laicamente nel suo doppio versante di produzione e
consumo, accelerato proprio da una impostazione capace di
mettere a confronto ed in rapida successione gli elementi
del sistema dell'arte.

In definitiva siamo stati tutti partecipi di un evento reso
esemplare dalla cornice creata dal contenitore culturale e
produttivo della galleria di via del Paradiso in Roma, in
un rapporto di circolarità anche esistenziale che significa al-
la fine cultura come scambio.

UNA FORMULA ORIGINALE

di Palma Bucarelli

A prima vista si direbbe che quest'arte presentata da «Ex-temporanea» somiglia alla Transavanguardia per una comune spontaneità d'invenzione e per il recupero della pennellata, della pittura-pittura, dell'arte per l'arte, ma mentre la Transavanguardia è fresca di colore e d'immagine, giocosa se non giocattolo, quest'altra pittura è piuttosto drammatica, a colori per lo più cupi, tranne qualche eccezione, e di materia densa e pesante. La figurazione vi appare ma fantastica e reinventata, ben diversa da quella della cosiddetta «pittura colta» ora di moda, fatta solo di manierismi e di citazioni dall'antico. L'idea di Fabio Sargentini è stata originale: mostrare l'opera nel suo farsi, l'artista al lavoro. Per tre giorni consecutivi gli artisti hanno lavorato sotto gli occhi del pubblico, che ha così potuto rendersi conto del processo mentale dell'artista, cosa mai avvenuta per l'innanzi, ma che mi ricorda un lontano precedente nella «expansions» (che presentai alla Galleria nazionale d'arte moderna molti anni fa) e alle «compressions» di César.

Per passare ai singoli artisti, dirò prima di Nunzio, il solo scultore, che colloca sul muro forma di varia misura, generalmente lanceolate, di gesso dipinto a colori morbidi, vellutati, organici, come la peluria di un giovane animale, colori mescolati, azzurri, verdini, lilla, sottintesi rosa: colori bassi con trasparenze di soffocata luce, con le quali compone un ambiente che fa lievitare per virtù di questi raffinati colori, ma anche talvolta ne pone una sola sul muro bianco e allora essa prende una forza e un'evidenza particolari. Pizzi Cannella fa apparire fantasmi di vestiti, appesi alla stampella, bianchi o neri, dipinti con un impasto denso e grumoso, su un fondo gremito e generalmente scuro come nelle apparizioni di tavoli e piatti e scodelle: è chiara la radice espressionista, con qualche spunto surrealista. Nelle pitture di Marco Tirelli si nota un accento più reali-

stico, un'accumulazione di elementi architettonici geometrici, una ripetizione di motivi che gremiscono la tela fino alla saturazione. Enrico Luzzi delinea, in quest'opera, gigantesche figure di bisonti, dipinti con una materia apparentemente monotona, ma in realtà ricca di sfumature nell'impasto raffinato. Maurizio Corona dipinge con colori chiari e leggeri, ma con forme decise. Silvio Merlino, napoletano, ha qui un dipinto di un grande pesce, tutto scintillante e grondante di ori, di argenti, di colori brillanti, un po' ironico, un po' affettuoso. Giancarlo Limoni compone grandi quadri con colori lievi e delicati, in forme che richiamano la libertà dell'informale. Il torinese Sergio Ragalzi ha una pittura d'impasto denso e profondo, con grandi forme chiare e scure che si contrastano ed esaltano a vicenda.

L'iniziativa di Fabio Sargentini, che ha riuniti con una formula originale questo gruppo di nuovi artisti, è dunque da lodare e speriamo che ci saranno presentate altre edizioni di questa mostra, in cui si possano vedere quali sviluppo potrà avere questa espressione d'arte.

UNA «MESSA IN SCENA» DELL'ARTE

di Filiberto Menna

Non è la prima volta che Fabio Sargentini inventa una formula per ridestare l'interesse del pubblico intorno al cerimoniale, ormai stancamente ripetitivo, delle mostre d'arte, delle «vernici», e simili. Ricordo, tra le altre, la volta che mise insieme critici e psiconalisti a discutere di fronte a un quadro, tra i più singolari, di Magritte, *Esprit de la Géométrie*, o la serata dedicata alla cucina futurista...

Ora che ha ripreso l'attività di gallerista, dopo un periodo di interruzione, Sargentini non ha mancato di piazzare il suo colpo, anzitutto rivolgendo la propria attenzione agli

artisti più giovani con una serie di indicazioni senza dubbio interessanti intese, come sono, a ritagliare un'area di cultura artistica essenzialmente romana non solo per la posizione anagrafica, s'intende, ma anche perché si tratta di artisti nella cui opera si avverte con chiarezza la presenza di matrici culturali legate alla storia artistica romana. Intorno a questo nucleo, ma con qualche intelligente apertura su situazioni diverse, Sargentini ha montato la sua *Extemporanea* trasferendo il lavoro d'atelier nella galleria. L'idea gioca sullo spiazzamento, sul trasferimento, cioè, di una pratica artistica «bassa», appartenente ormai a un'area situata al di fuori della circolazione culturale qualificata, in un contesto «alto», quale indubbiamente è una galleria di punta come L'Attico. Le mostre «estemporanee», si sa, sono da tempo manifestazioni domenicali, che richiamano gruppi compatti di artisti a metà professionisti a metà dilettanti, i quali piazzano i loro cavalletti di fronte al paesaggio e cercano, alla meglio, di rappresentarlo. Con un occhio al motivo e un altro all'orologio, mentre drappelli di curiosi di dispongono alle loro spalle e spiano, non senza una qualche suspense, le fasi della creazione...

Tutto questo è stato prelevato di peso dal contesto abituale e spostato nei locali sofisticati di via del Paradiso con artisti scaltritissimi al posto dei pittori della domenica e una giuria, preposta alla assegnazione dei premi (anche questi fanno parte del cerimoniale codificato) fatta da critici, come si dice, qualificati. Naturalmente, anche i visitatori sono cambiati, anche se l'atteggiamento di curiosità, con cui hanno seguito la «tre giorni» dell'Attico e *spiato* il lavoro degli artisti nel suo farsi, non doveva essere poi molto distante e diverso dal piacere ingenuo del pubblico domenicale di una *vera* estemporanea.

Questo vuol dire che *Extemporanea* è *falsa*? Certamente, se a questo termine diamo lo stesso significato della frase con cui Picasso diceva che «l'arte è una bugia». Del resto, io credo che tutti (o quasi) fossero consapevoli del gioco in-

tellettuale al quale erano stati invitati e bisogna dire che tutti (o quasi) hanno rappresentato come si conveniva la loro parte nella messa in scena voluta dal gallerista.

E se *Extemporanea* fosse l'ultima opera teatrale di Sargentini?

LA VERITA' DELLA PITTURA

di Vittorio Rubiu

L'idea era di quelle che fanno storcere il naso. Infatti, cosa c'è di più tradizionale e usurato di una mostra, e di un premio, di pittura extemporanea? Ma è bastato leggere la motivazione che ne ha dato Fabio Sargentini per rendersi conto che il richiamo alla tradizione era solo un gioco e più che un gioco, una sfida, una sottile provocazione. Del resto, perché sorprendersi? Sargentini non è nuovo a questo genere di imprese, che fanno leva sul lato più individuale, creativo e poetico del suo talento di gallerista fuori dell'ordinario. Eppure, l'incertezza restava. Non era facile cimentarsi con un'idea il cui vero scopo era quello di farci toccare con mano, per così dire, la verità della pittura, nel suo continuo farsi e disfarsi: una verità sperimentata e vissuta, che è sangue e vita.

Dirò subito che l'esito ha ripagato l'attesa. Gli artisti invitati, opportunamente distribuiti nei vasti spazi dell'Attico, erano otto. La folla, quella delle grandi occasioni. Ma senza l'esibizionismo, e nemmeno la falsa euforia di uno spettacolo troppo reclamizzato. L'eccitazione, l'agitazione c'era: ma come un mare di sotto. Insomma, il clima giusto. Ed era bello e persino edificante, osservare gli artisti addentrarsi nel loro lavoro, concentrarsi e distrarsi (quattro giorni sono pochi e sono molti), fare gruppo ma nel modo più naturale e spontaneo, senza costituirsi in gruppo. Quanto al pubblico, s'è detto, non poteva essere più nu-

meroso, rispettoso e partecipe. I critici, infine: potevano mancare i critici? A loro è toccato l'ingrato compito di costituirsi in giuria. E qui il discorso si allarga alla mostra nel suo complesso, e alle difficoltà di una premiazione finale, ed insomma, a chi deve andare il premio, al giovane ignoto o al giovane meritevole e già noto? D'altra parte, se anche fra gli espositori d'oggi ci saranno, come si spera, i maestri di domani, l'esperienza dice che dalle prime prove non è facile accorgersene. Io non arrivo a dire che bisognerebbe abolire i premi: ma occorrerebbe trovare una formula che puntasse più sull'utilità che offre una mostra del genere per toccare il polso a una generazione, che sui risultati di una premiazione. Per questo io preferirei che su una certa scelta finale tutti i prescelti fossero premiati. Ma con ciò si ritorna a quello che s'è già detto: conta più, in una mostra del genere, il panorama che la premiazione. Ed il panorama, che è già una selezione, è senz'altro onorevole: l'orientamento dei giovani è pronto come una bussola.

Sta di fatto che i premi, come voleva il regolamento, sono stati assegnati: il primo a Pizzi Cannella, il secondo a Nunzio, il terzo a Ragalzi. Non vorremmo sbagliare, ma Pizzi Cannella c'è sembrato, fra tutti, il più impegnato, il più solido e maturo. In lui il ricordo della scuola romana, da Scipione a Mafai, e oltre, è come amplificato da una spazialità di tipo nuovo, e cioè da uno spazio che nella vibrazione del colore mira a divenire apparizione, allucinazione. Mentre in Nunzio (un allievo di Toti Scialoja) la contaminazione fra scultura e pittura, in rapporto alla parete, si realizza con consumata sottigliezza, con un uso tenerissimo del colore che difficilmente potrebbe essere più controllato, calibrato e sfumato.

La scelta del primo e del secondo premio ha trovato tutti d'accordo, o quasi. Più difficile la scelta del terzo. Dopo una serie di votazioni cortesi ma ferme, vinceva il torinese Ragalzi, ma senza preconcetto, perché fino all'ultimo sono

rimasti in palio, a meno di una lunghezza, Tirelli e Limoni.

Il quadro di Ragalzi, di proporzioni inusitate, si presentava come una sorta di oscuro monogramma del sesso: ma con una tendenza alla frontalità, e alla monumentalità, che ne potenziava, senza renderlo esplicito, il significato. In Tirelli (anch'egli allievo di Scialoja), il motivo ripetuto degli archi della moschea araba di Cordova è condotto con un gusto assai raffinato, come un contrappunto che ogni volta riesce a mettere l'accento al posto giusto. E Limoni s'inserisce naturalmente nella linea dell'espressionismo (o impressionismo) astratto, ma oltre alla sensibilità per un colore vivo e permeato di luce, ha una sicurezza di pennello che è già una garanzia di mestiere.

Resta l'interrogativo di fondo. Dove va allora la pittura? Sicuramente, a giudicare da *Extemporanea*, non va verso la pagina bianca, non si ferma alla tabula rasa. Questi giovani hanno una nuova convinzione di sé, questo «viaggio», per dirla con Sargentini, «intorno e dentro la pittura», non è una evasione, è una ragione di vita. A questi lumi di luna, non è poco, credetemi.

UN'IDEA MESSA A SEGNO

di Roberto Lambarelli

Non ricordo quando, per la prima volta, si parlò di *Extemporanea*. Forse all'inizio dell'anno. L'idea mi parve subito capace di sorreggere e controbattere da sola i sicuri attacchi che dall'esterno, gli esclusi, avrebbero mosso contro la mostra. Un'idea da sagra paesana o da circolo culturale?... E poi, quel premio finale, una manifestazione chiara di restaurazione?

Ma l'idea era buona, otto artisti, e certo non contava il numero, al lavoro in galleria davanti al pubblico.

Gli artisti invitati accettarono con entusiasmo, senza remora alcuna. Tutti si sarebbero impegnati, era chiaro.

Nei giorni immediatamente precedenti si accumularono tensioni dissipate di colpo all'inagurazione della mostra. A mezzogiorno di giovedì dieci maggio eravamo tutti lì, per partecipare ad un avvenimento importante. Per alcuni minuti mi tornarono alla mente delle azioni che nove anni prima avevo visto nello stesso spazio in occasione di «24 ore su 24»: potevano esserci delle similitudini o delle assonanze. Alle prime pennellate, alle prime stesure di colore, ogni dubbio si allontanò e le ultime deboli perplessità superate. La mostra coglieva e metteva in luce proprio quegli aspetti che caratterizzano la contemporaneità del fare artistico. Il clima di lavoro stabilito era coinvolgente, le tele iniziavano a prendere vita, offrivano le prime tenui vibrazioni di colore, gli odori di vernici e di essenze impregnavano l'aria.

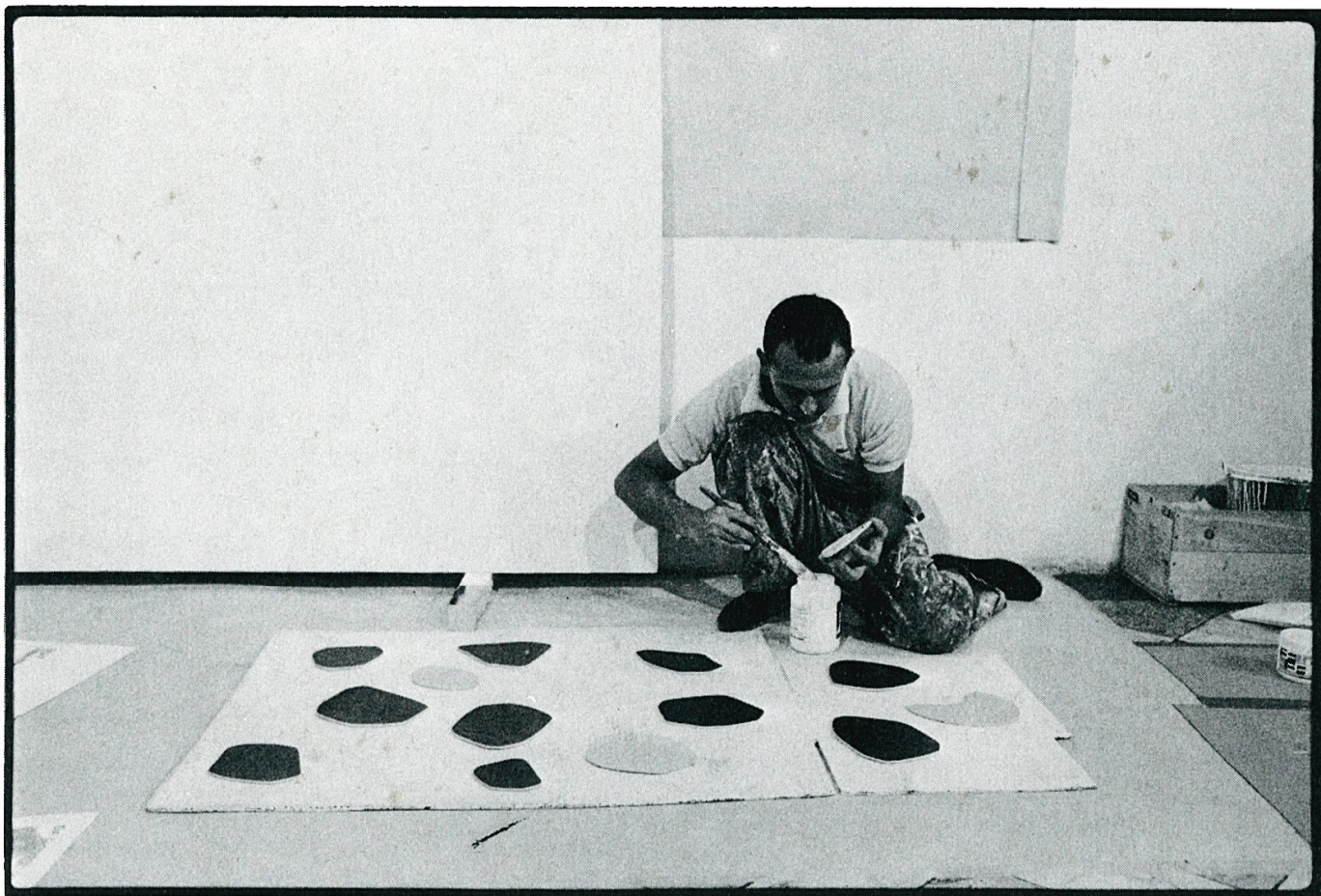
Gli artisti, ognuno con la propria poetica, con il loro svelarsi all'opera iniziarono a vitalizzare la manifestazione. Maurizio Corona costruiva il suo supporto incollando cartoni, poi dipingeva accovacciato, seduto o in piedi offrendosi in una meditazione sulla pittura. Giancarlo Limoni fremette ed eccitato dal suo lavoro improvvisava nuovi passi di pittura davanti alla tela, pennellata dopo pennellata. Enrico Luzzi, nella sua pacata consuetudine, campiva e chiaroscurava i suoi segni, curvo e caparbio come il soggetto rappresentato. Silvio Merlino dava sfogo alla sua napoletanità, la sua teatralizzazione ha reso vita alla pittura: un pesce catturato e ucciso. Nunzio impastava armava colava e carteggiava gesso, poi colorava dando vita ad una cerimoniosa creazione artistica. Pizzi Cannella portava avanti la sua pittura con decisione, ogni spatolata o pennellata, ogni impasto di colore si offriva come il frutto di una organizzazione quasi perfetta. Sergio Ragalzi con concisi movimenti e gesti essenziali dava vita alla sua immagine, il fare si affermava con l'opera in una rapidità da intuizione. Marco Tirelli ri-

peteva con costanza il suo gesto, dalla tavolozza alla tela, campendo piccole zone una dopo l'altra, un fare che spingeva verso l'opera nel desiderio di coglierne il risultato finale. A tutto questo assistevamo, con Fabio Sargentini soddisfatto di quel microcosmo artistico a cui aveva dato vita. In noi si faceva sempre più spazio la convinzione di aver messo a segno un avvenimento di quelli che rimangono nel tempo.

Bisognava ora soltanto aspettare la consacrazione del pubblico. Il battesimo era già avvenuto.

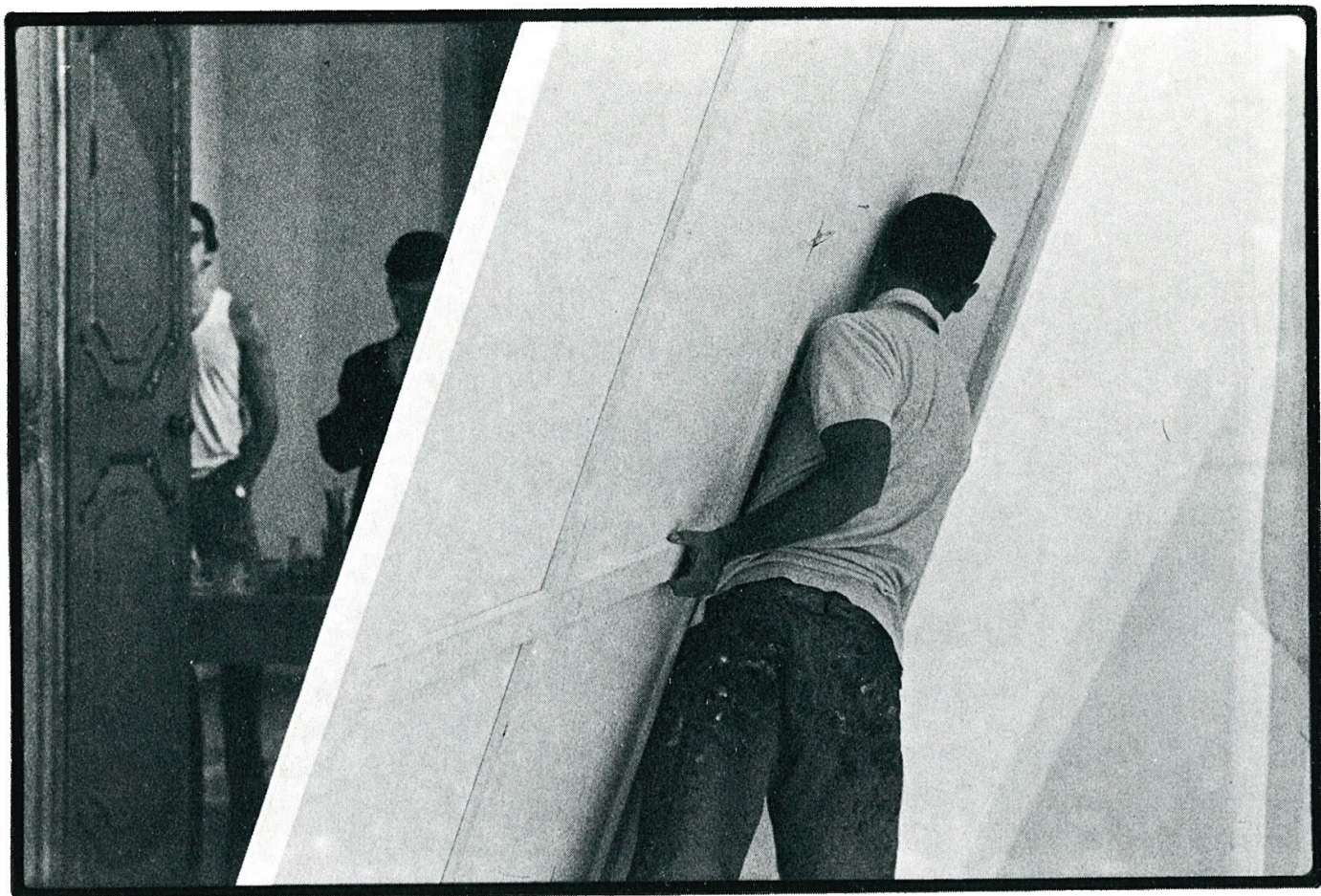
L'orario della mostra, per la durata dei quattro giorni, era dalle dodici alle ventiquattro. Saremmo stati sempre insieme, avremmo mangiato i cibi preparati da Anna Papparatti, eravamo incuriositi dai suoi «spaghetti sostegno d'artista» o dal «riso ai quattro colori» o da gli «spinaci audaci».

Extemporanea mise in luce tutte le sue peculiarità sospettate e insospettate. Una mostra capace di coinvolgere l'artista, la galleria, il critico ed i visitatori. Il pubblico chiamato a partecipare alla pittura nel suo farsi, i critici ad esprimersi in un giudizio finale per l'assegnazione del premio, il gallerista impegnato nelle scelte e nelle modalità di realizzazione, e naturalmente l'artista, senza il quale questa complessa macchina non avrebbe trovato ragione di essere. Ognuno di noi ha recitato la propria parte, ha tenuto fede al proprio ruolo in uno spettacolo offerto al pubblico. Uno sforzo unanime per costruire un avvenimento inconsueto capace di esaltare l'arte, la contemporaneità della pittura e degli artisti chiamati a partecipare.



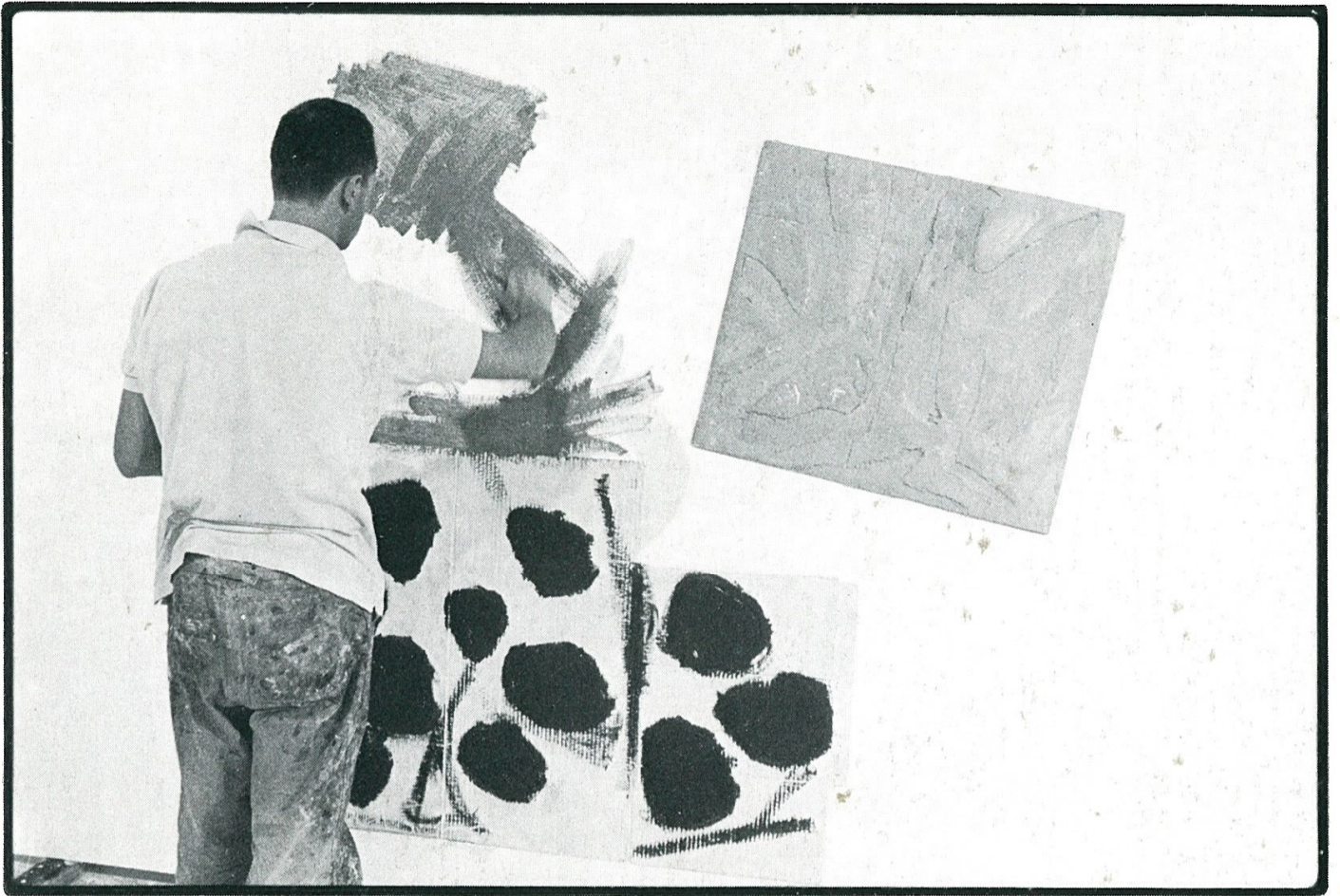
1

Maurizio Corona dipinge a terra alcuni elementi da incollare
successivamente sulla superficie del quadro.



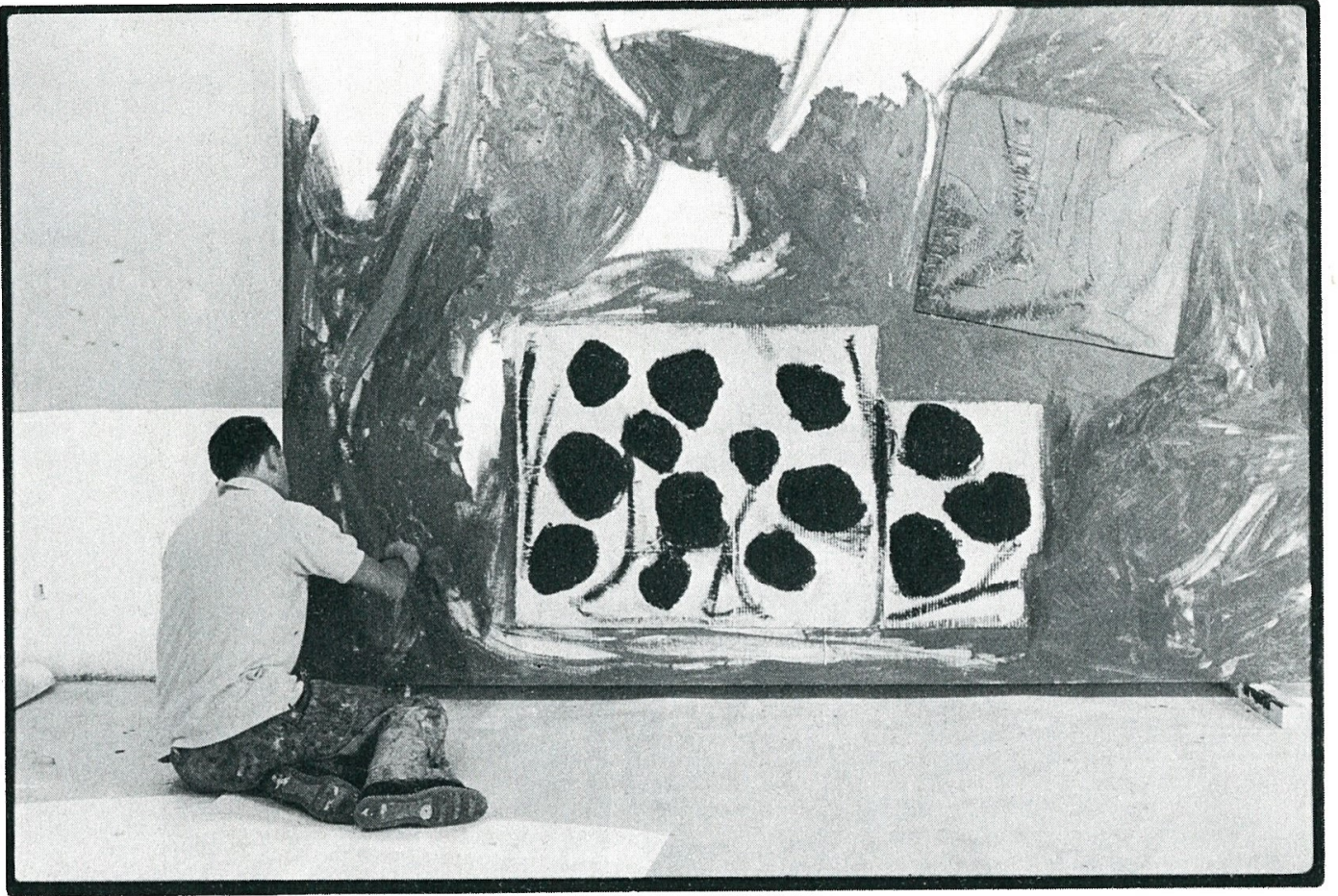
2

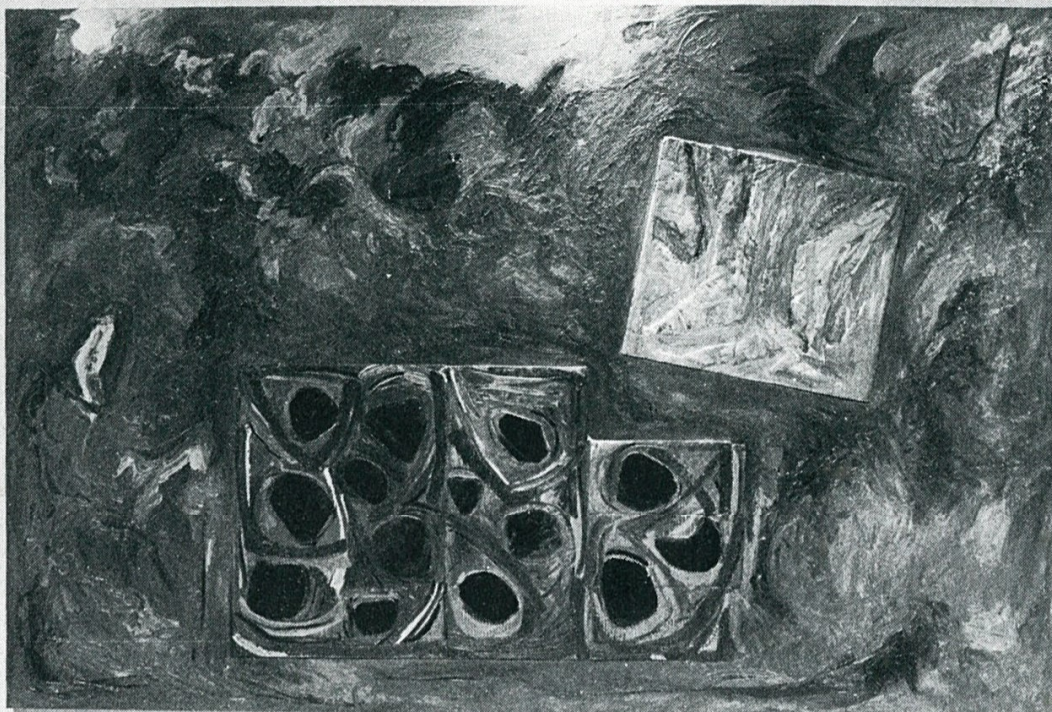
Esaurita la prima fase l'artista solleva il quadro sulla parete.



3 - 4

Corona va man mano completando la sua visione pittorica.





5

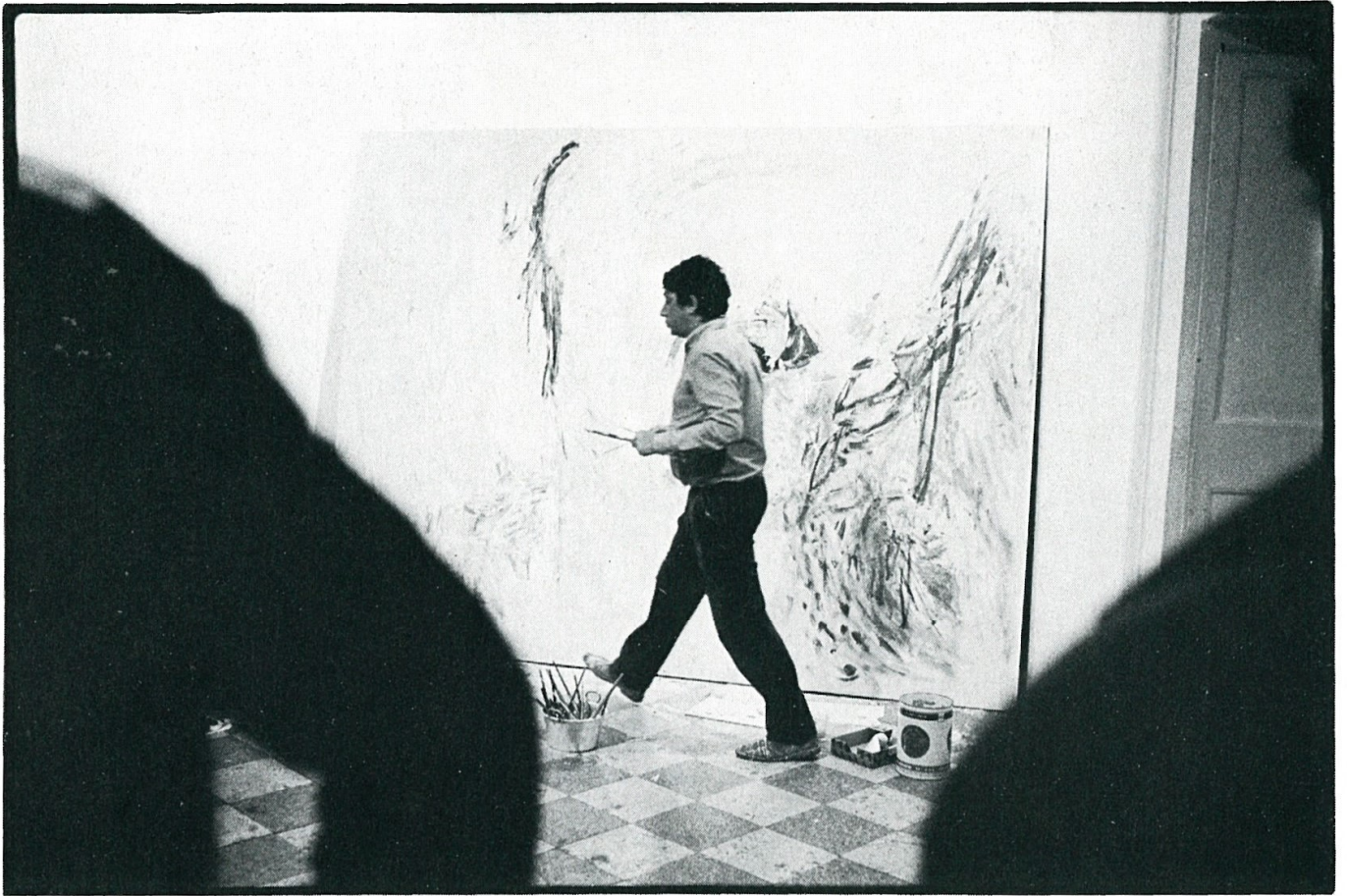
«Salamandra Corniola», quadro extemporaneo
di Maurizio Corona.



6

Giancarlo Limoni sembra intento a raffigurare
la propria ombra.





8

L'artista si permette il lusso di passeggiare davanti
al suo quadro che appare a buon punto.



9
Ultime rifiniture.



10

«Fiori d'acqua», quadro extemporaneo di Giancarlo Limoni.



11

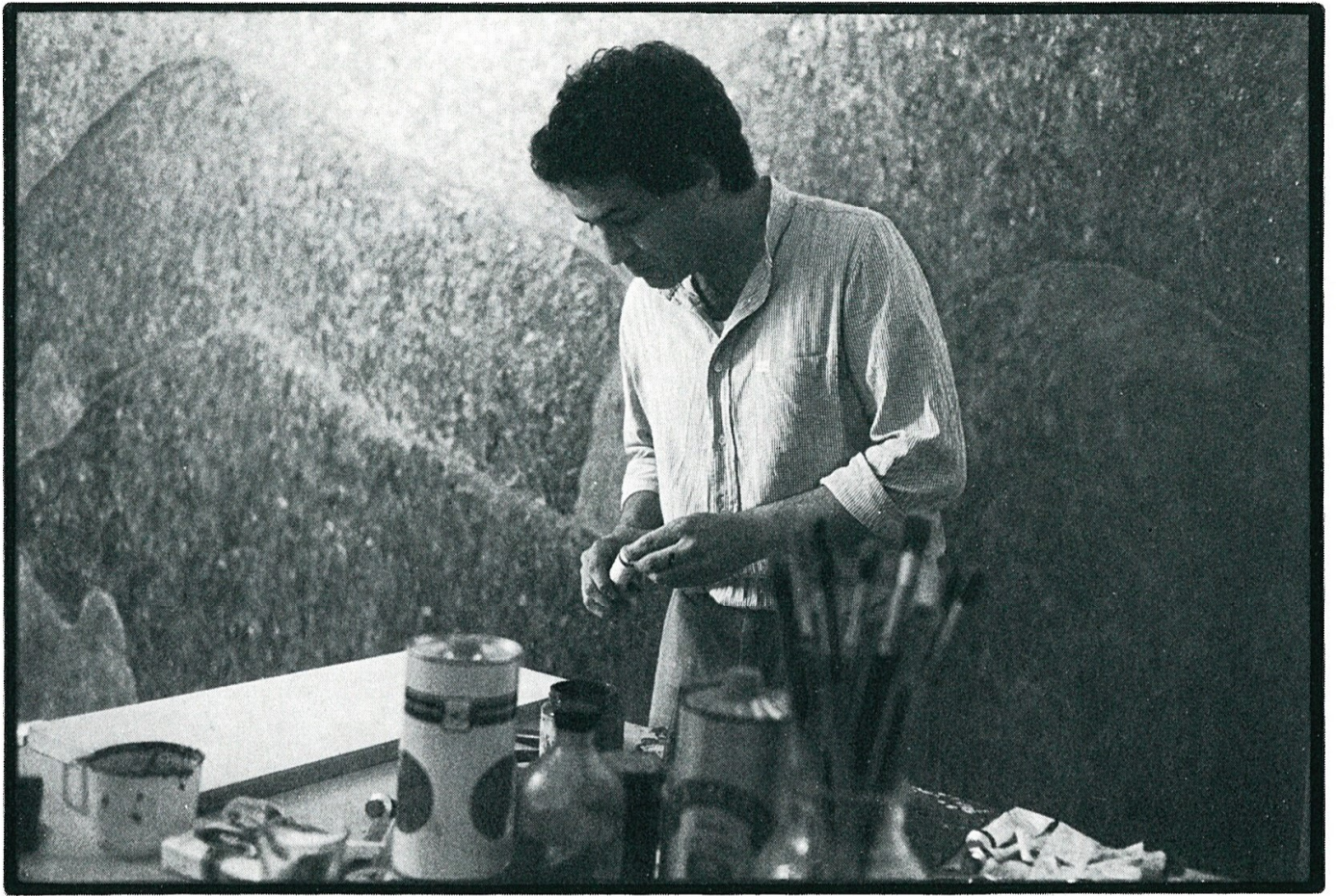
Enrico Luzzi si accinge ad affrontare la tela bianca.





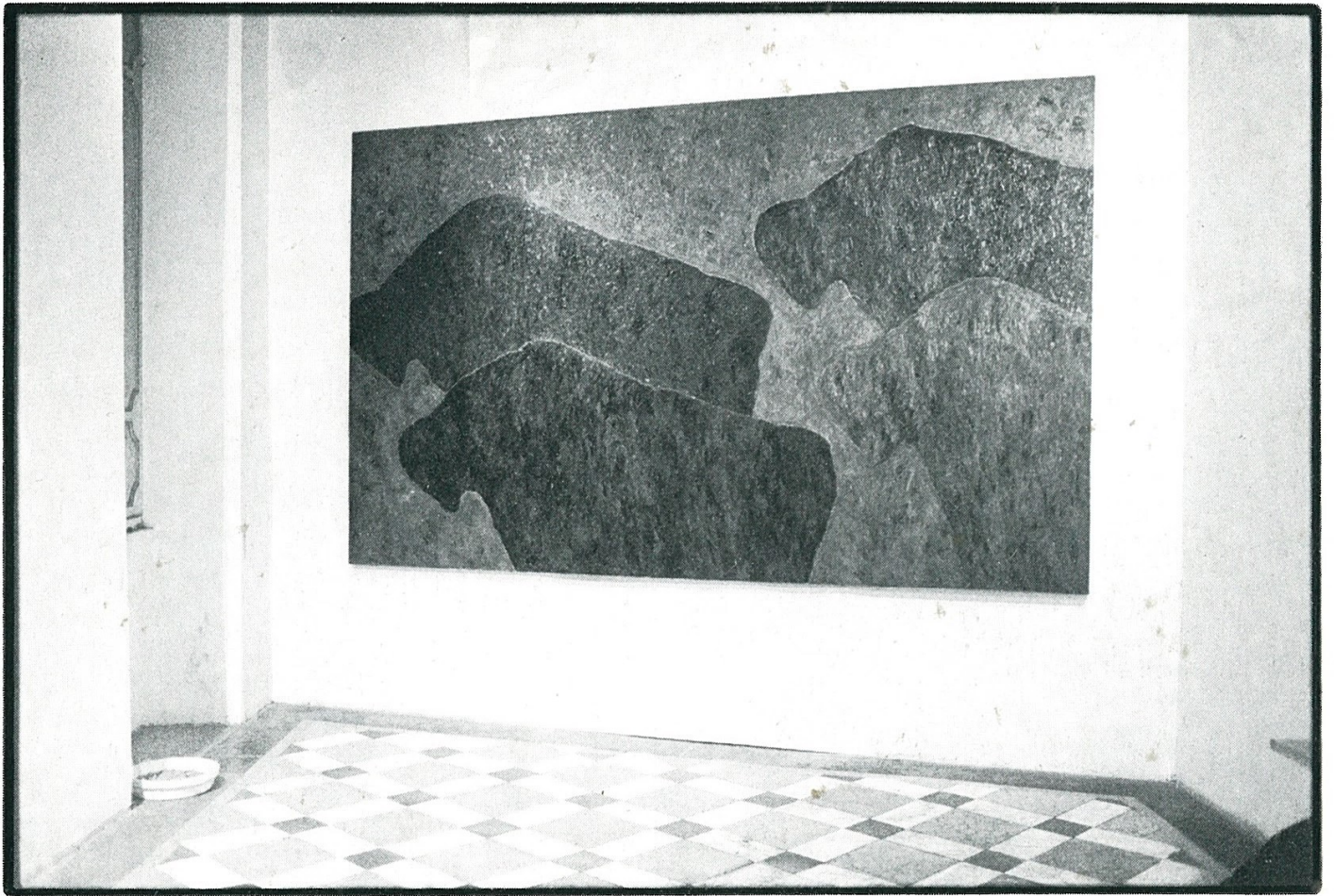
13

Luzzi assume a sua insaputa una posizione che lo assimila
alle forme che dipinge.



14

Luzzi alla ricerca del tubetto di colore desiderato.



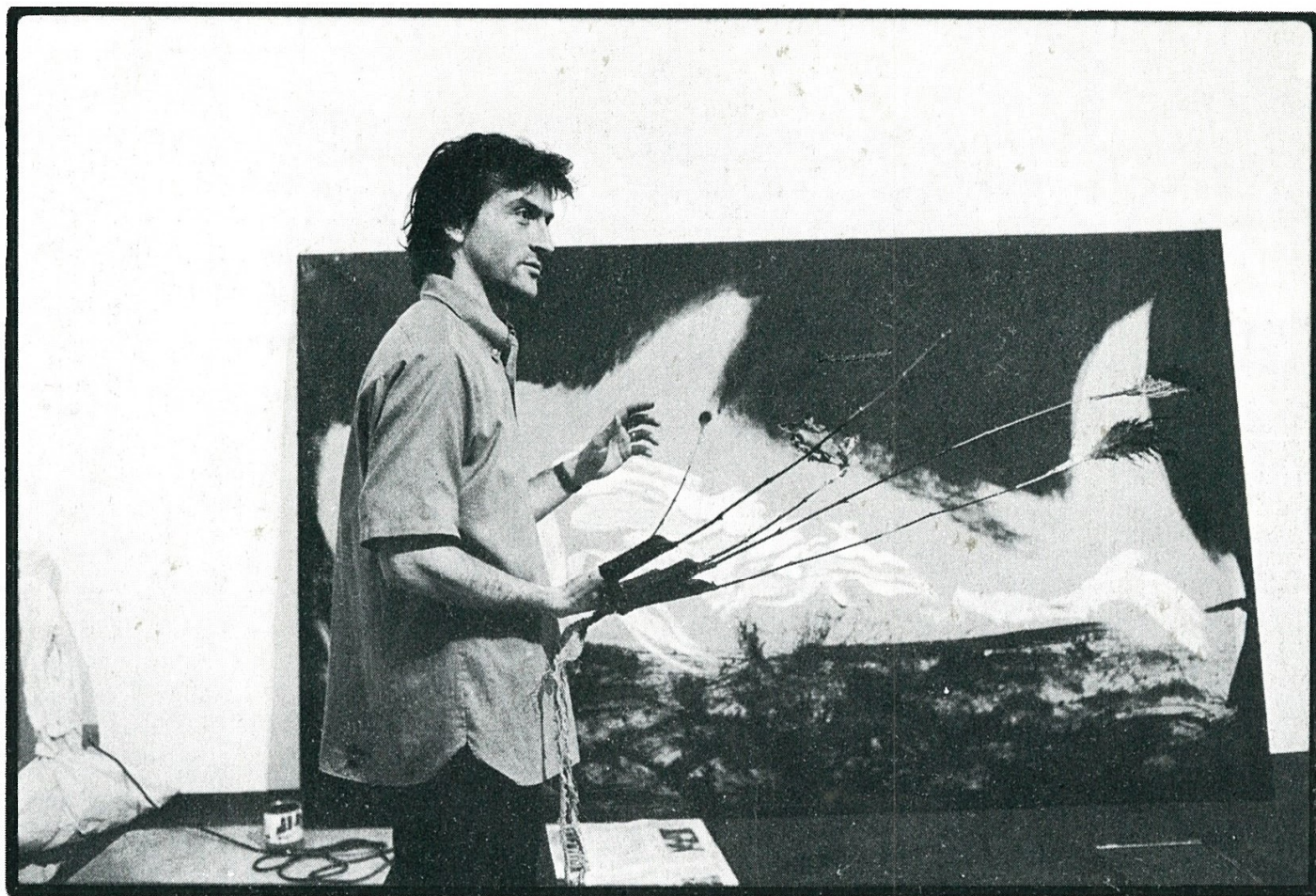
15

«Ho visto i bisonti», quadro extemporaneo di Enrico Luzzi.



16

Silvio Merlino in un personale dripping sotto gli occhi
di un pubblico altamente qualificato.

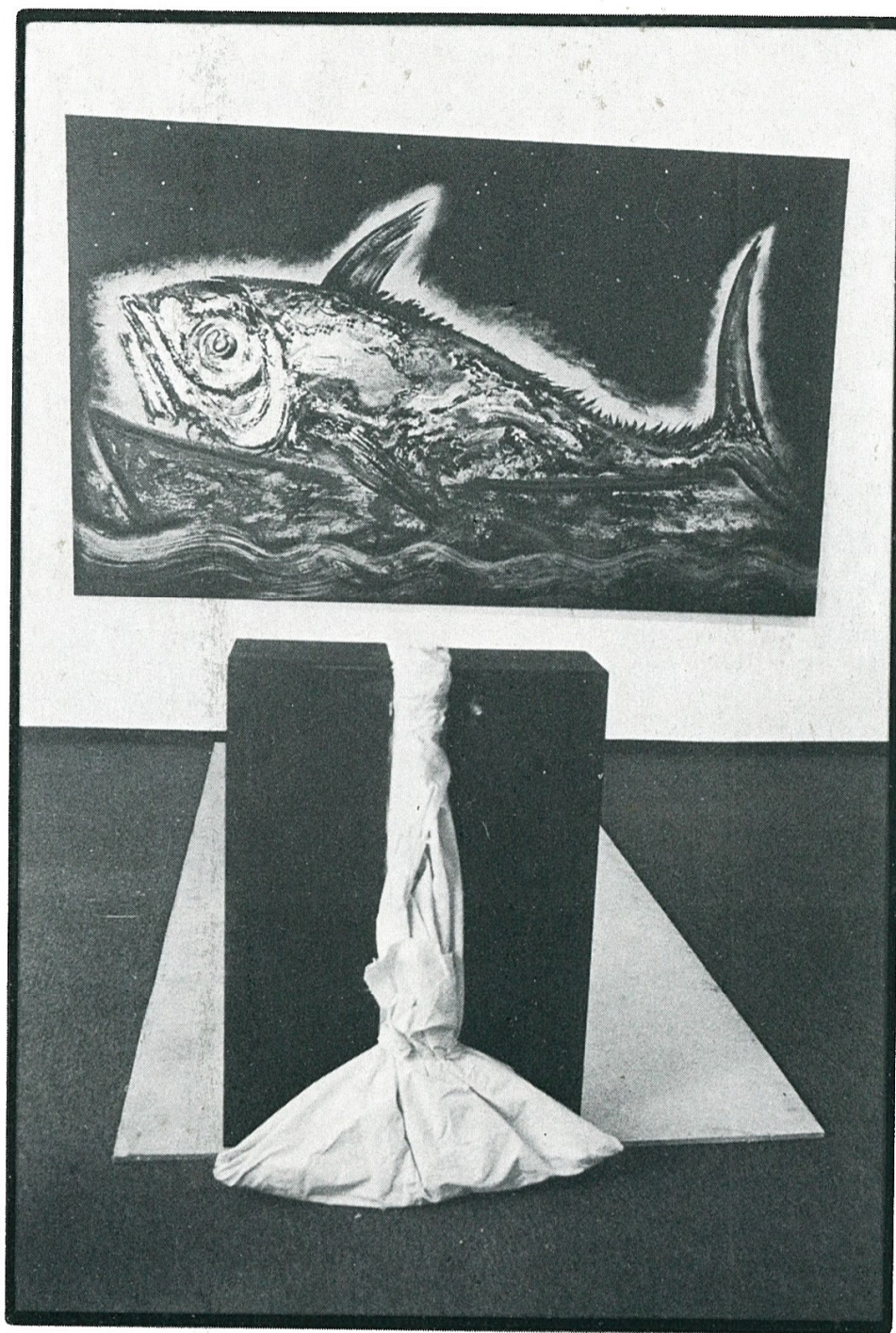


17

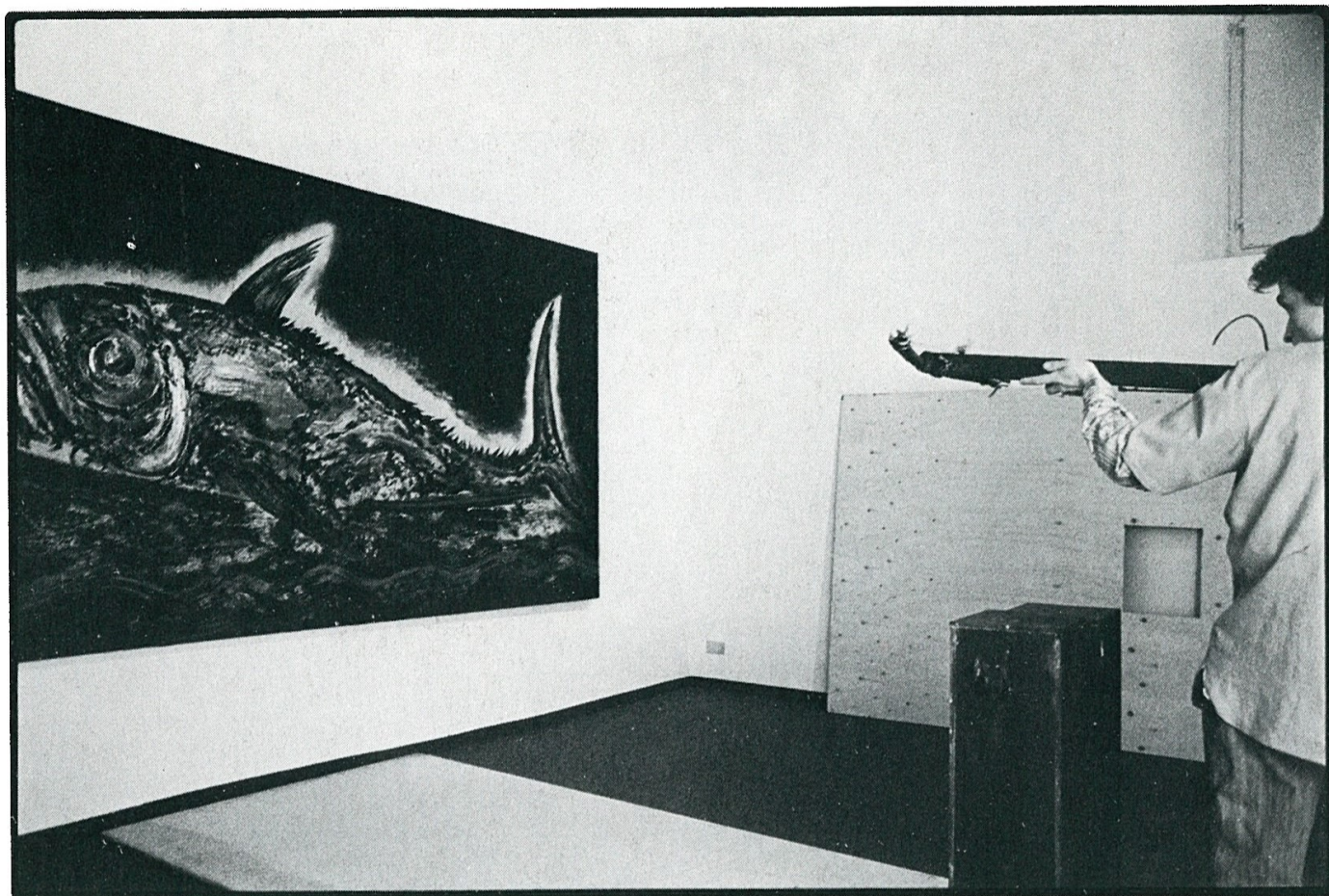
Merlino, da buon mago, dipinge anche così...



18
Merlino double face.

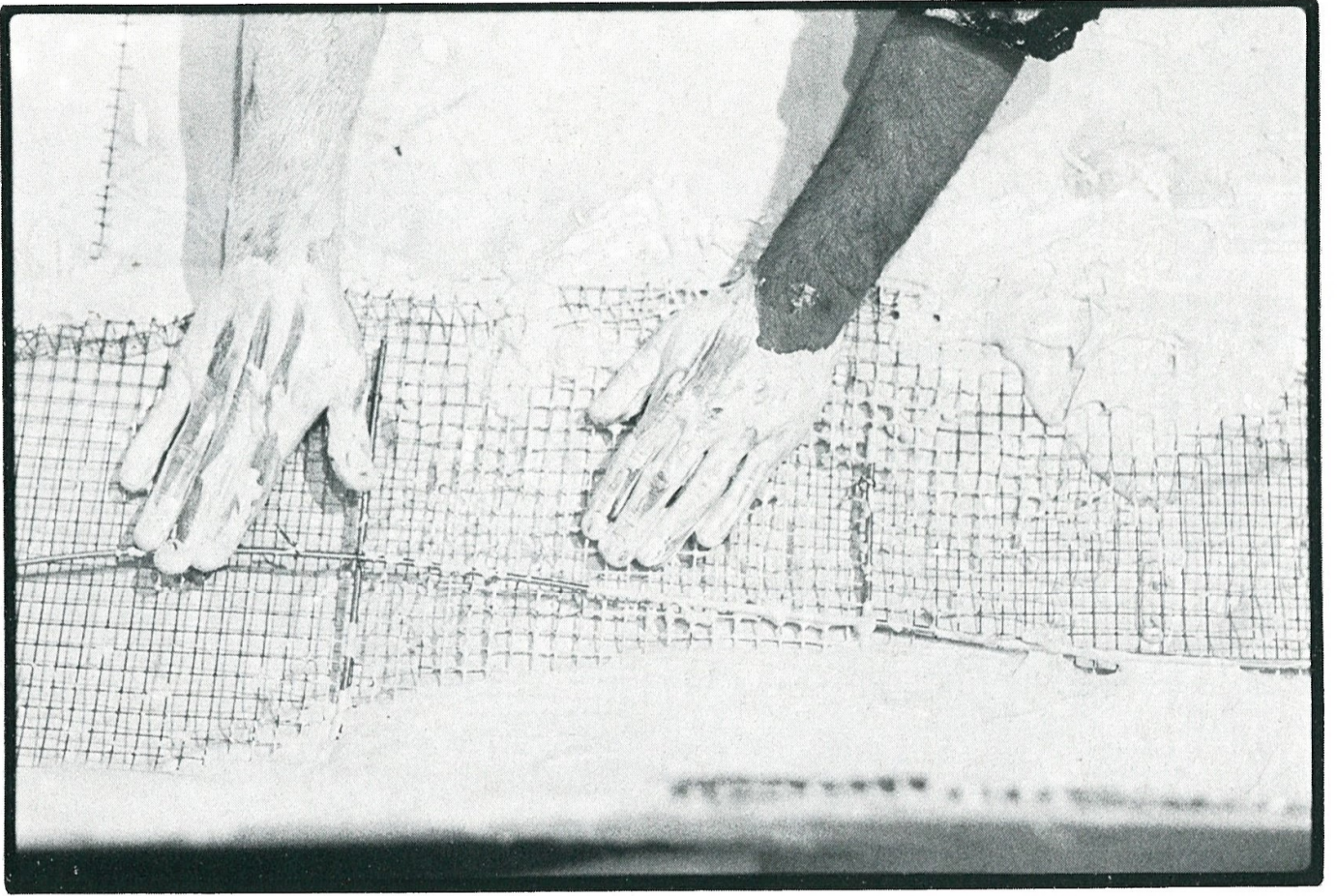


19
Manca solo l'ultima pennellata.



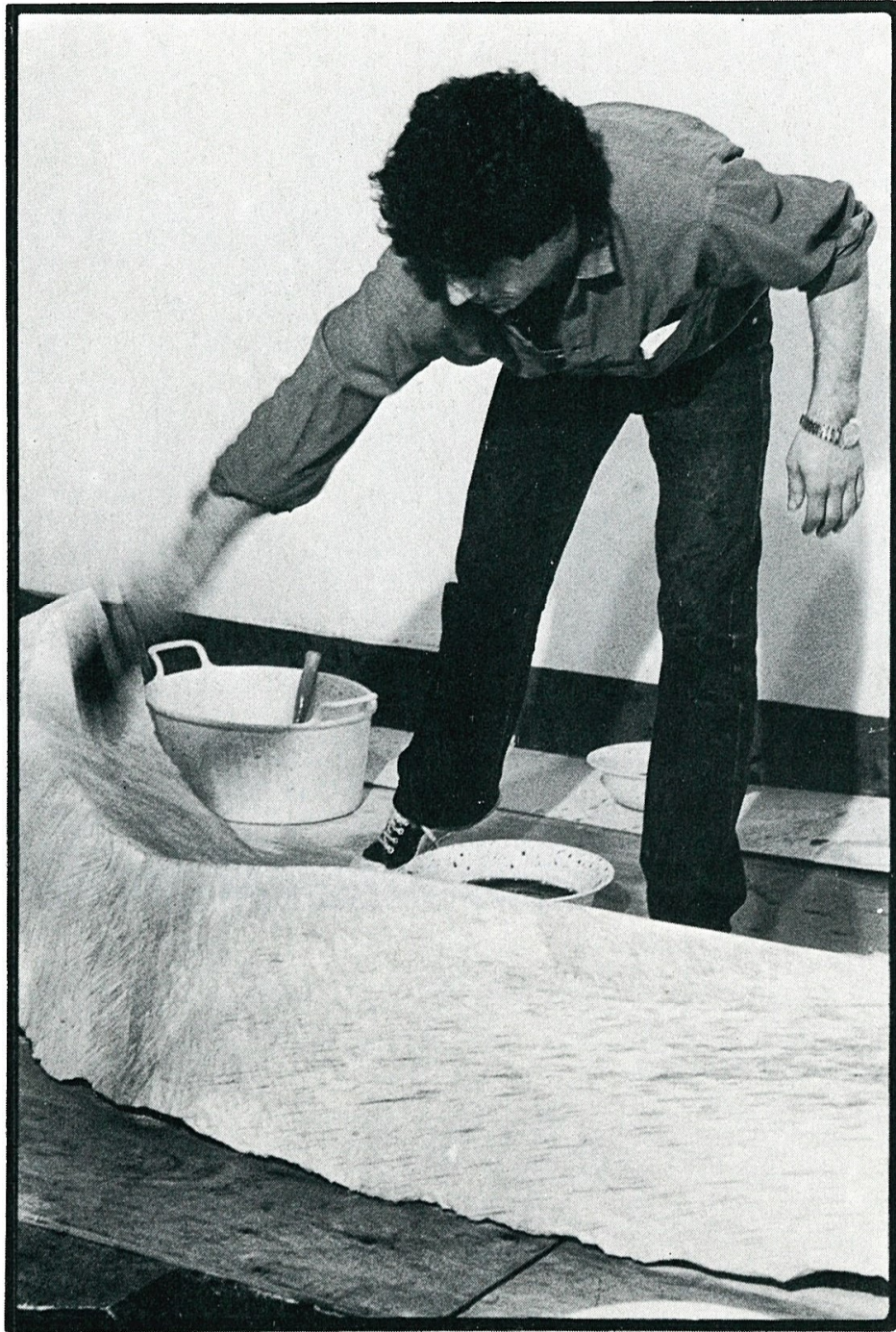
20

Merlino scocca il colpo di balestra che tinge definitivamente di rosso il suo quadro «Notte di sangue».

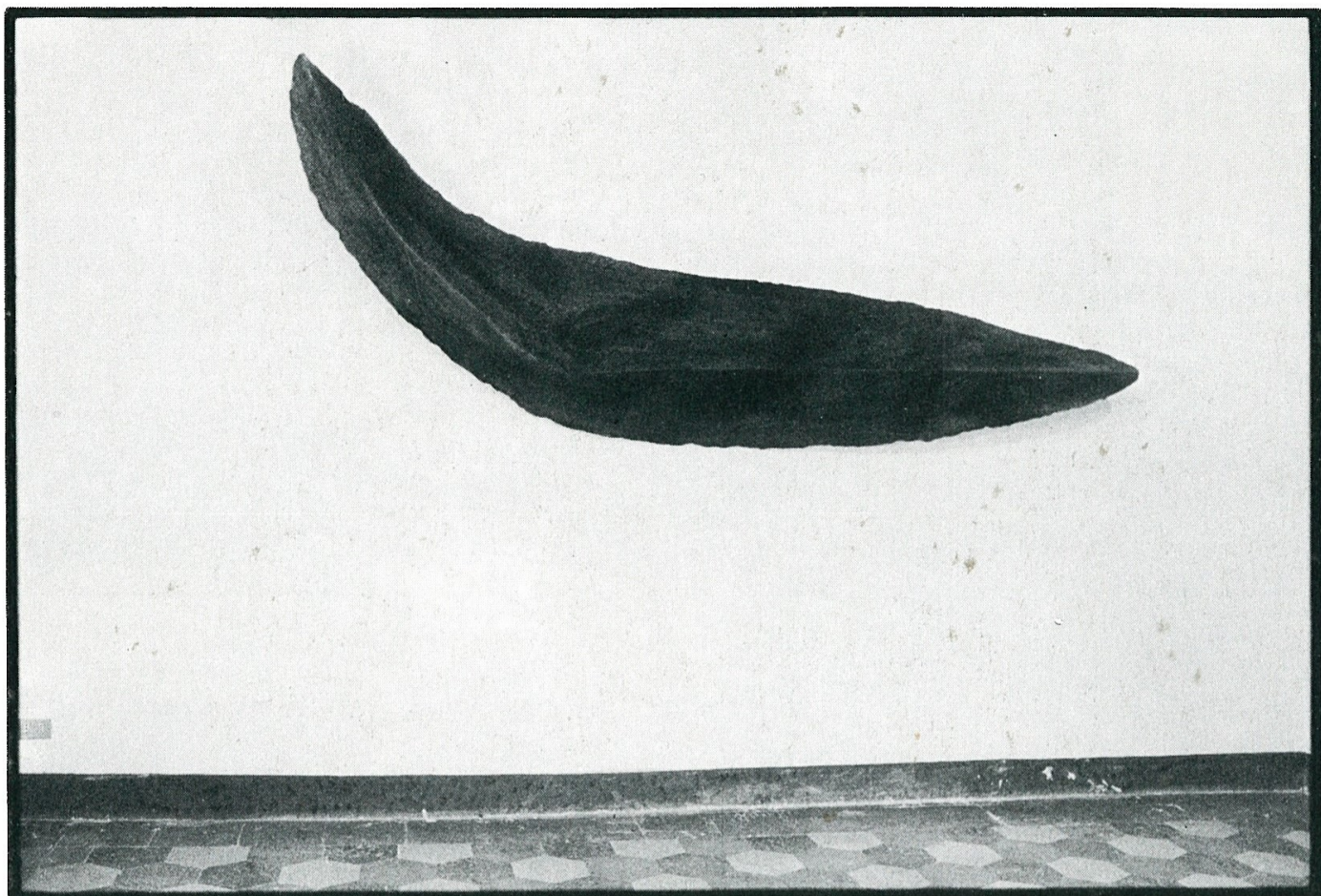


22
Mani d'artista.



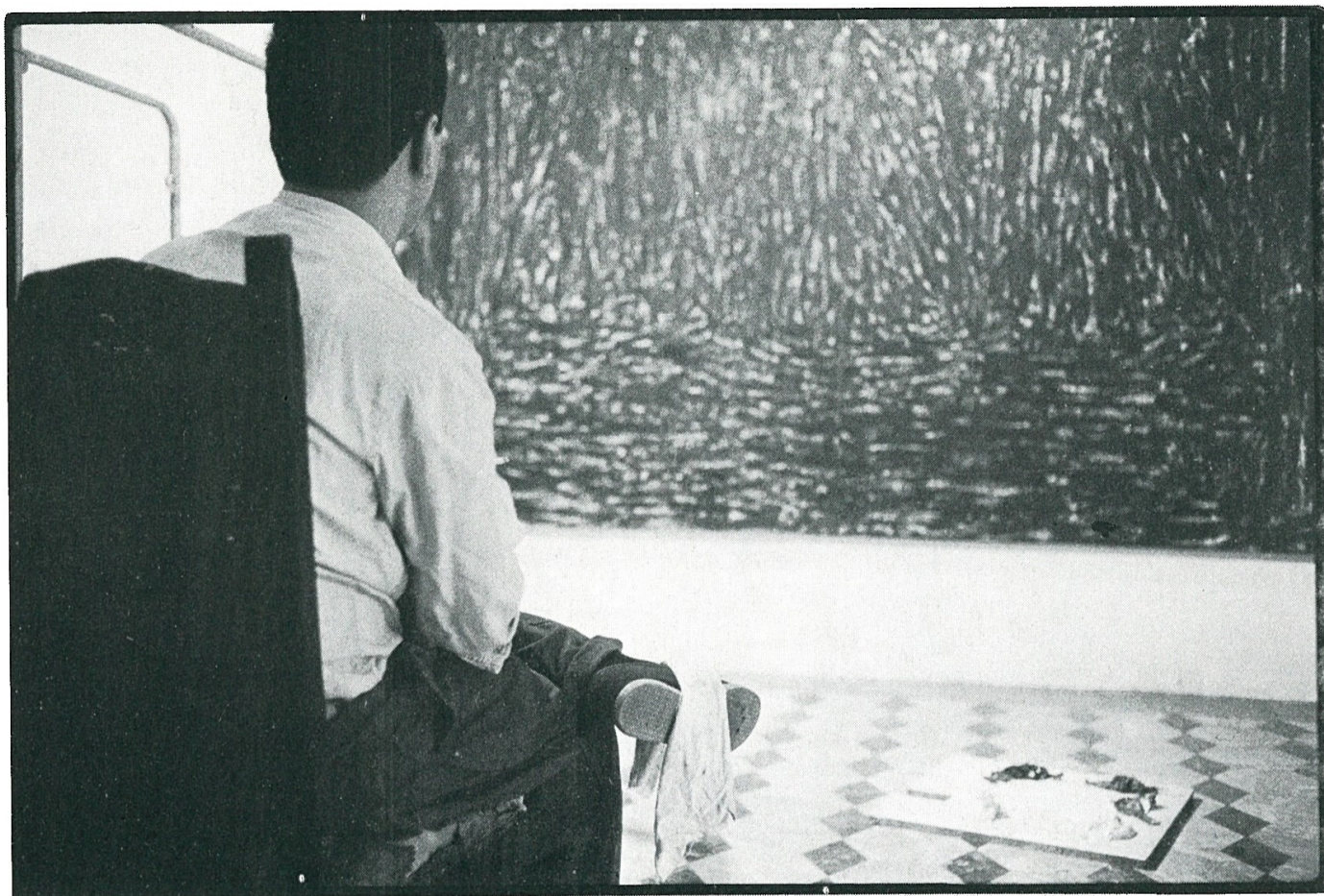


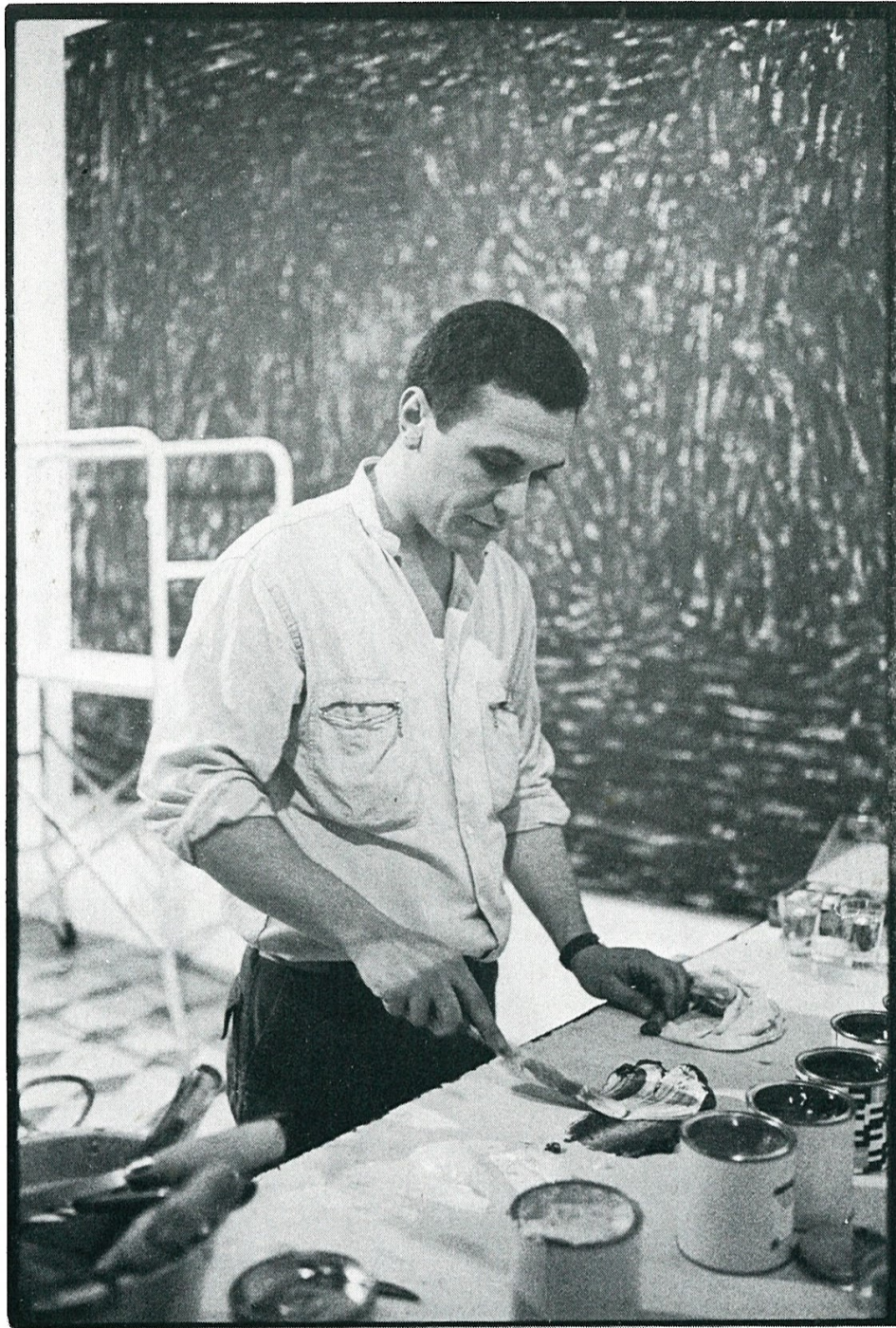
24
E' l'ora del colore.



25

«Leviatano», la scultura extemporanea in gesso policromo di Nunzio.



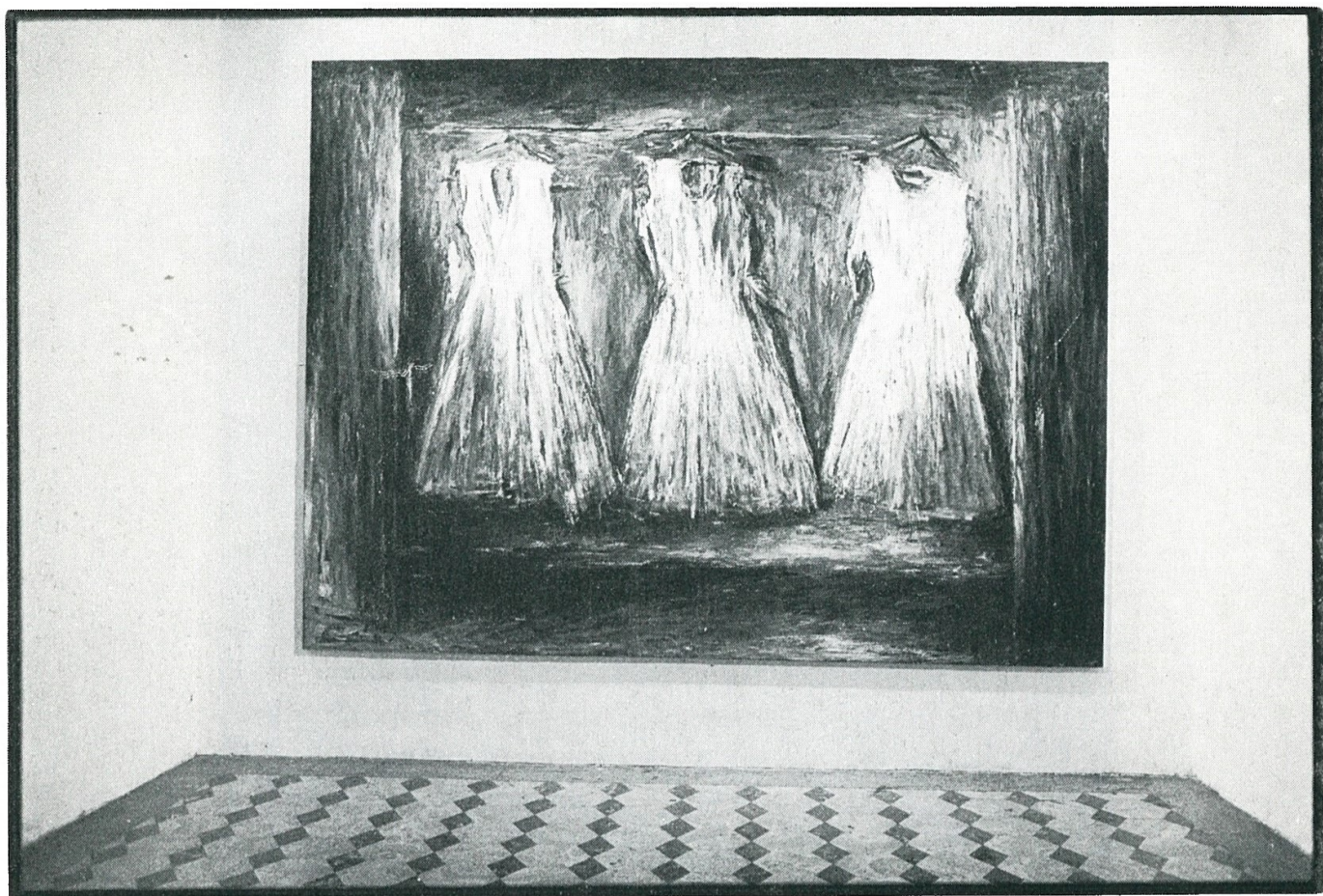


27

L'artista impasta il colore.



28
Prime pennellate.



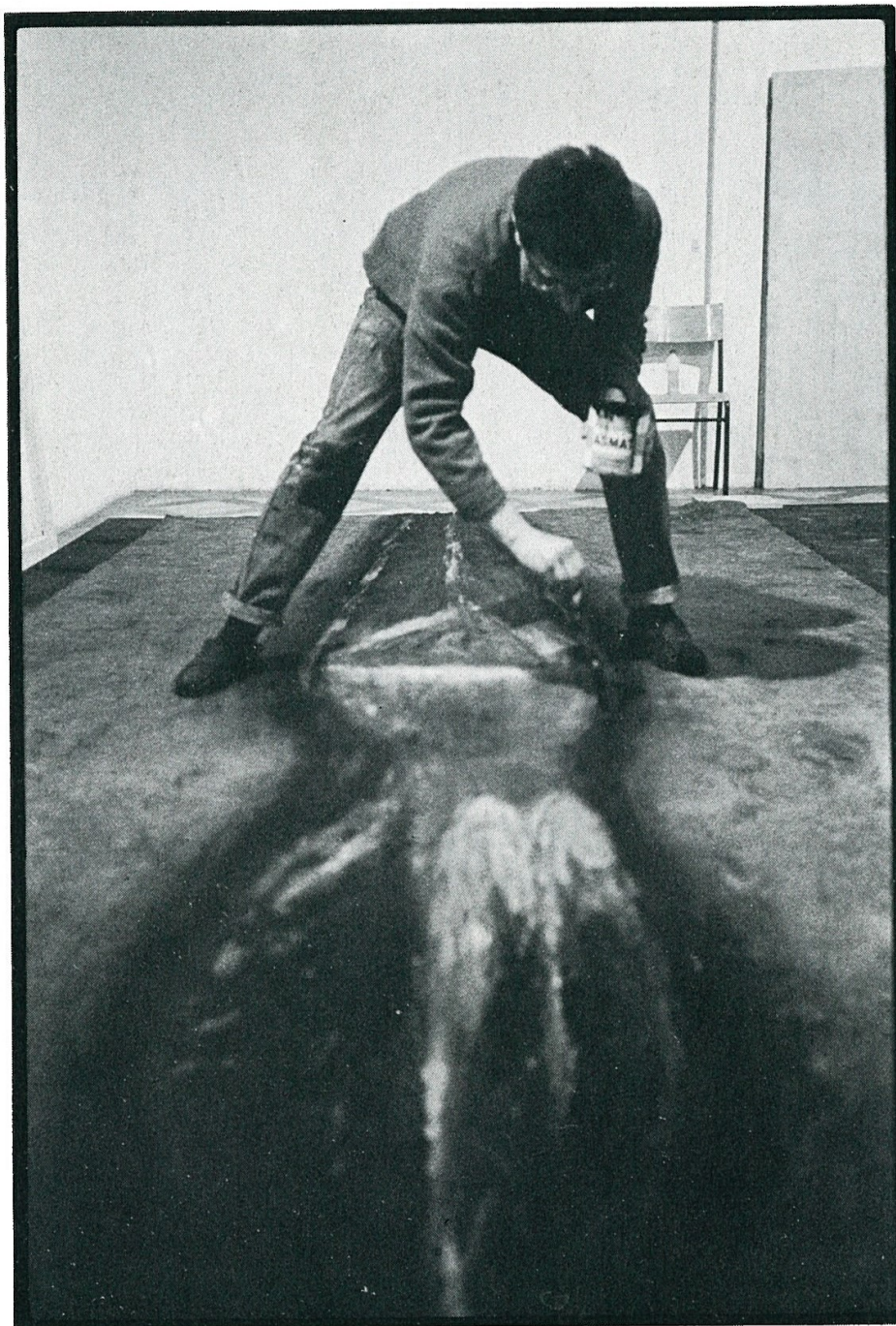
30

«Trittico della fortuna», il quadro di Pizzi Cannella
che risulterà vincitore di «Extemporanea».



31

Sergio Ragalzi medita sull'uso dei suoi materiali.



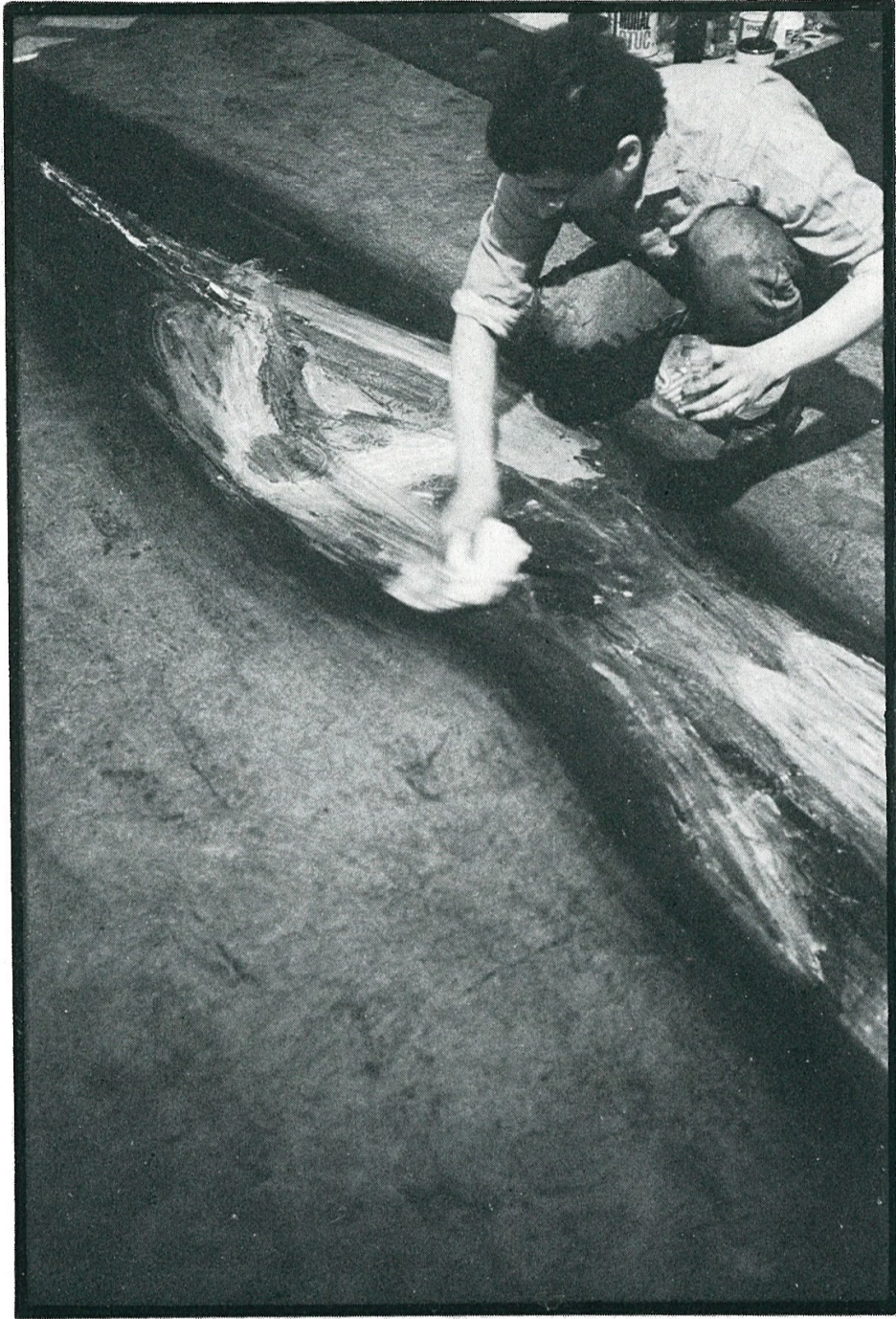
32

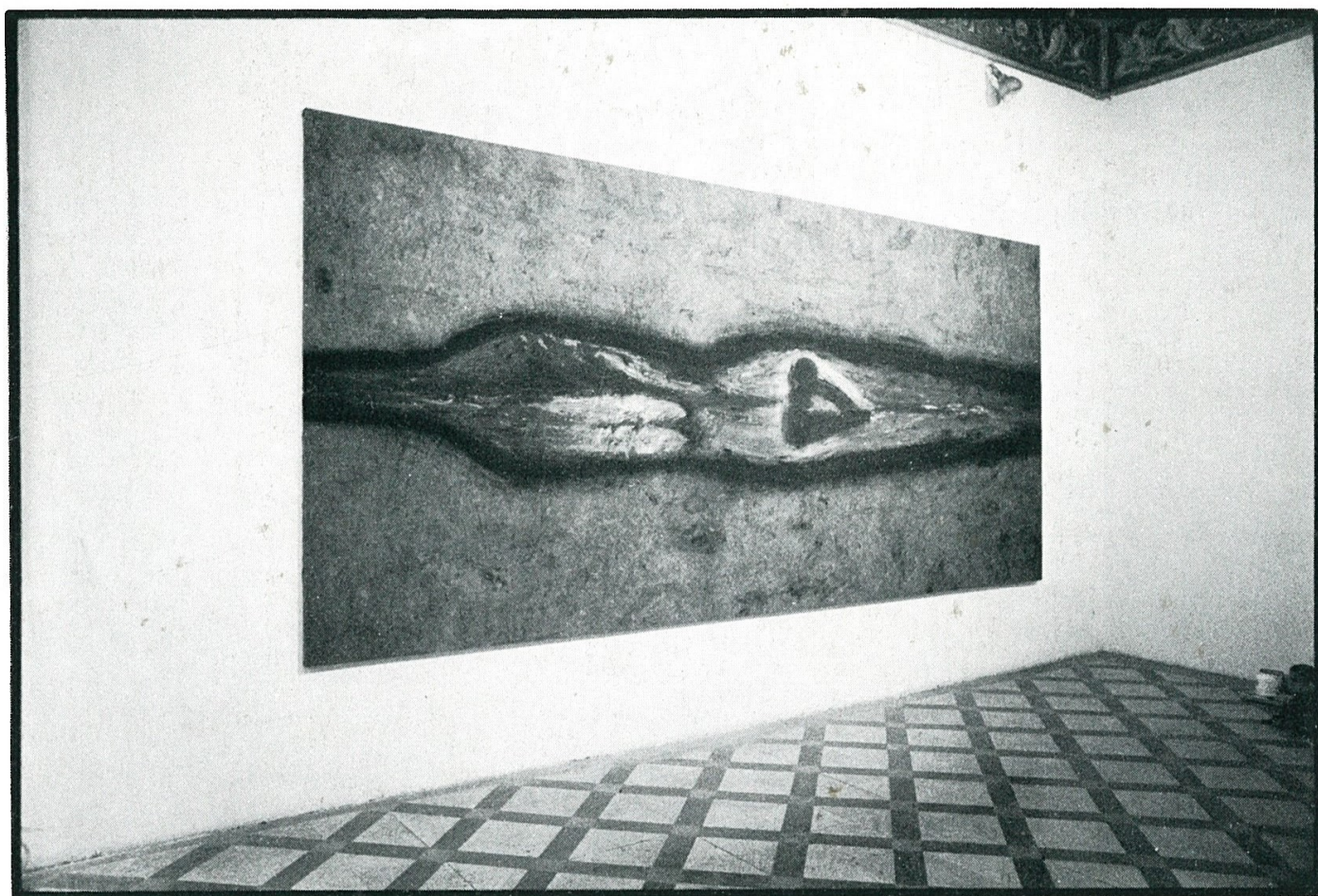
Ragalzi si avventa letteralmente sull'opera.



33 - 34

Emergono i temi sessuali tipici del lavoro dell'artista.





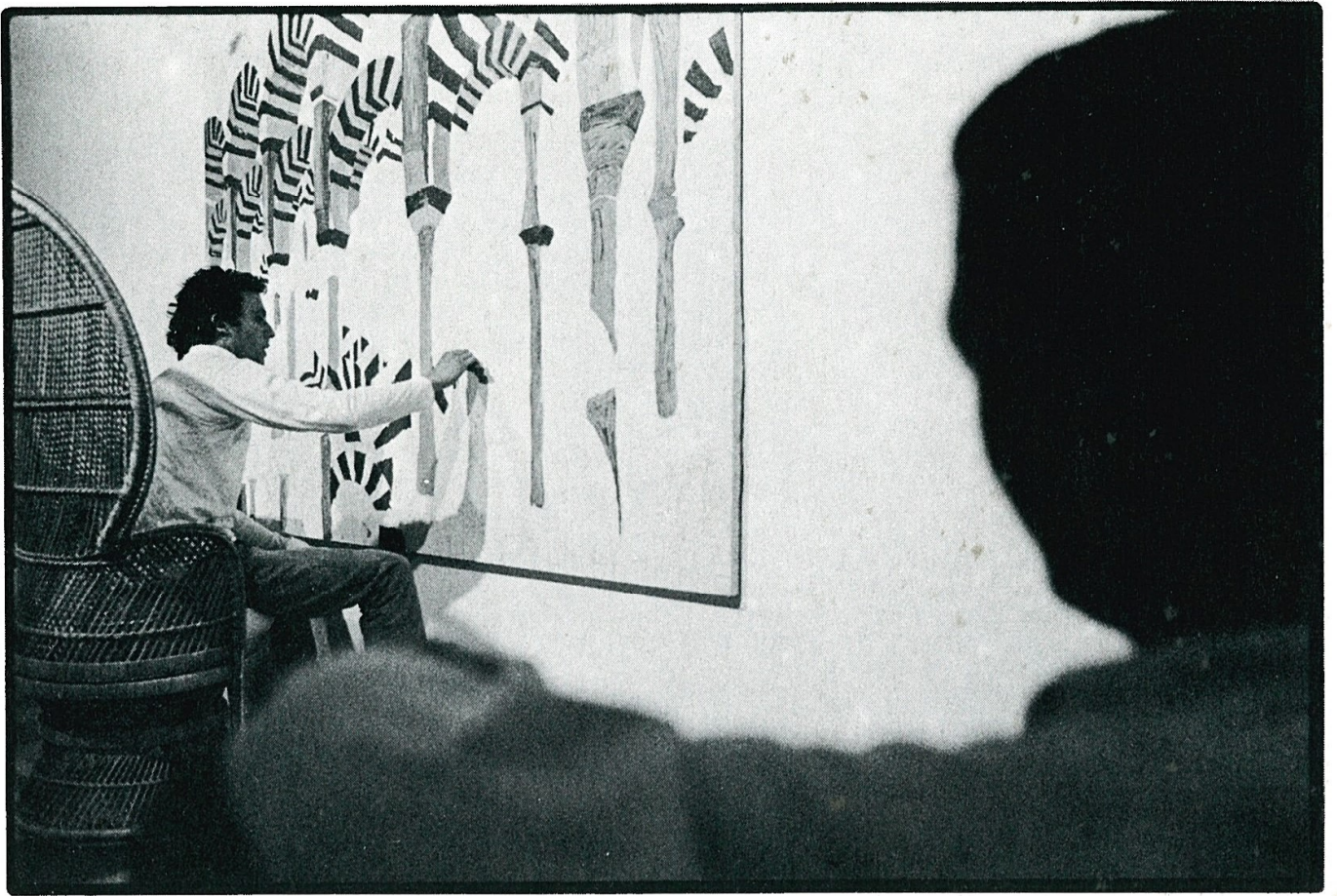
35

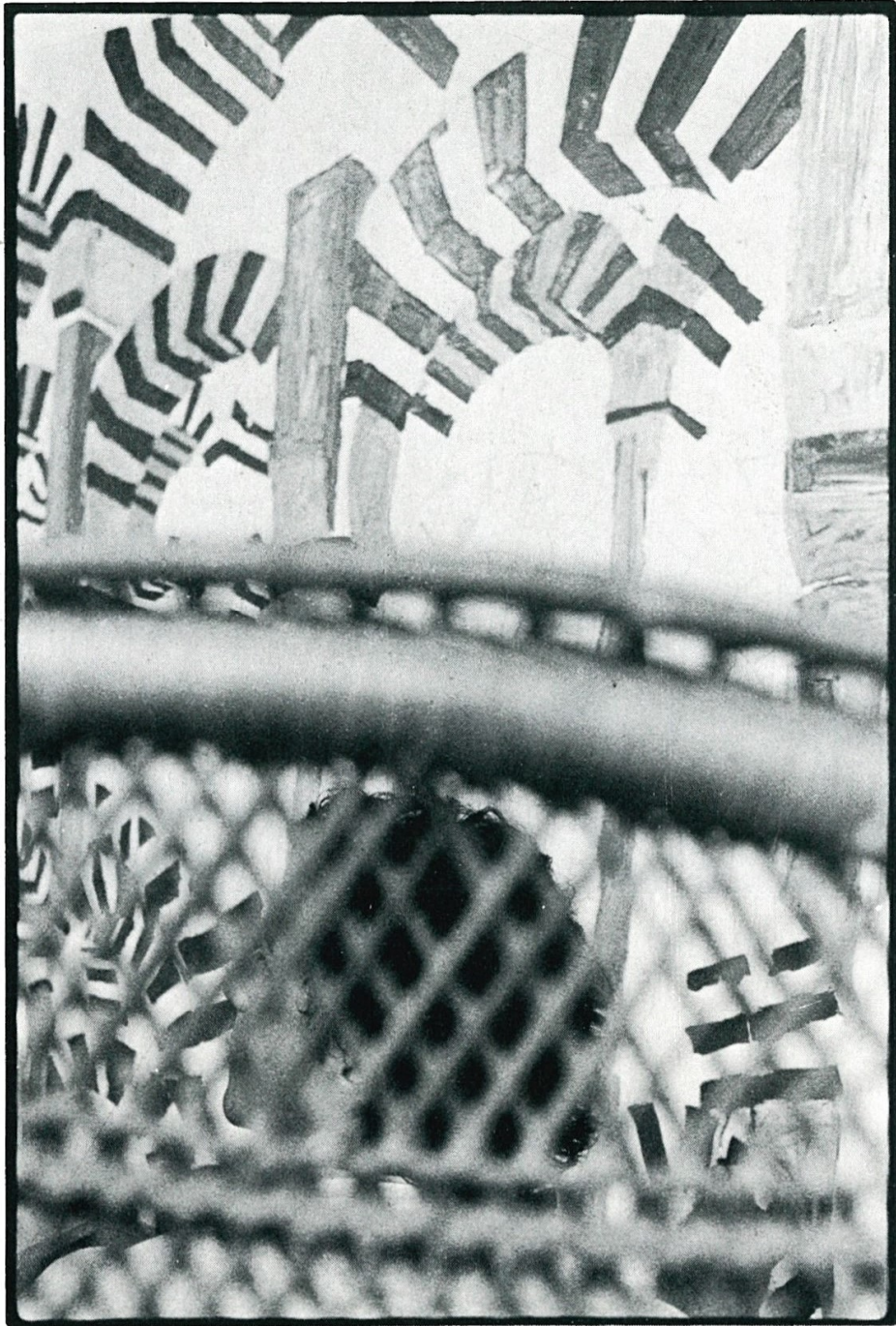
«Orizzonte», quadro extemporaneo di Sergio Ragalzi.



36

L'ombra di Marco Tirelli sembra dipingere insieme a lui.



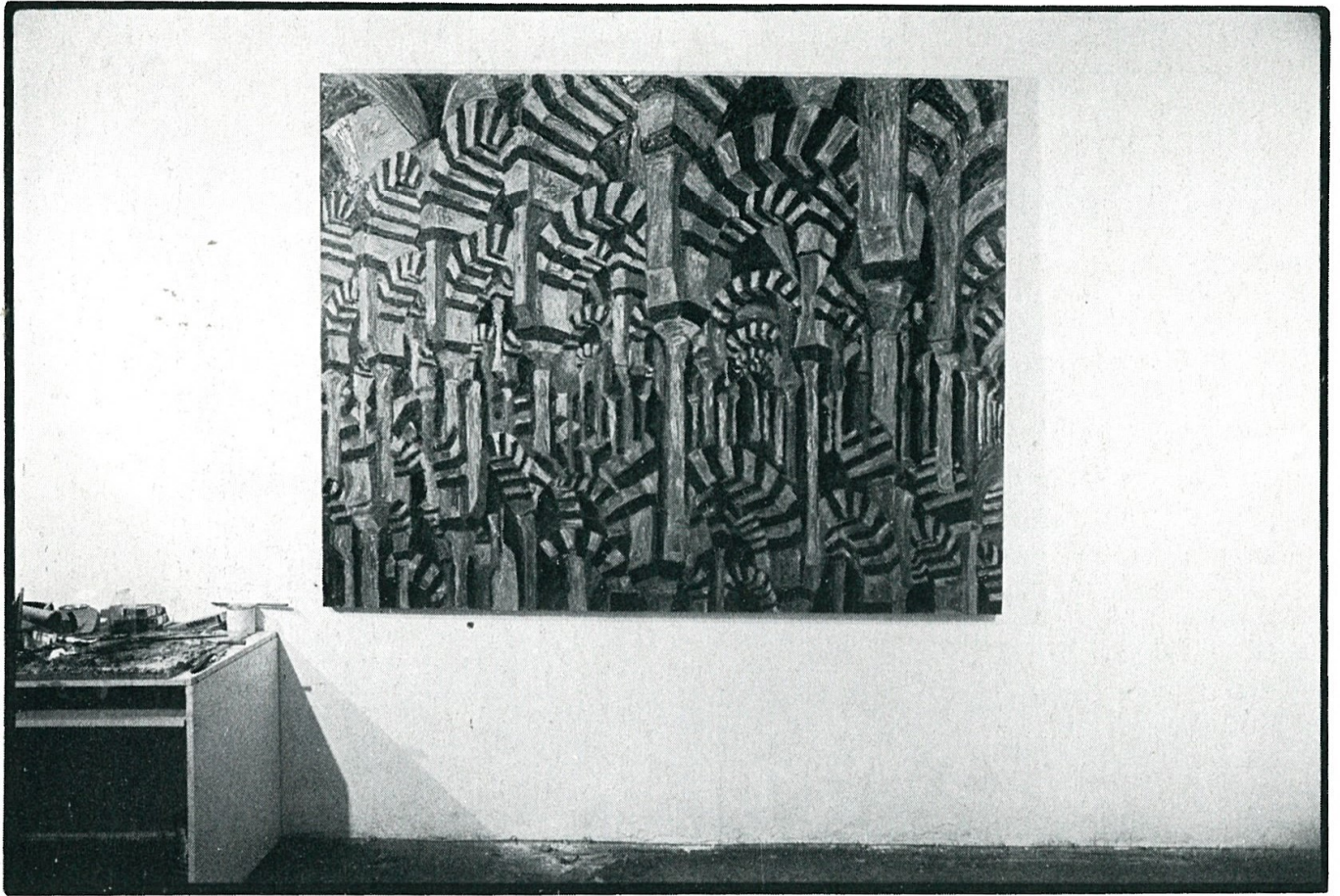


38

Il motivo dell'intreccio, dalla tela alla sedia,
si ripete tutt'intorno.



39
Si delinea il gioco ottico degli archi di una moschea.



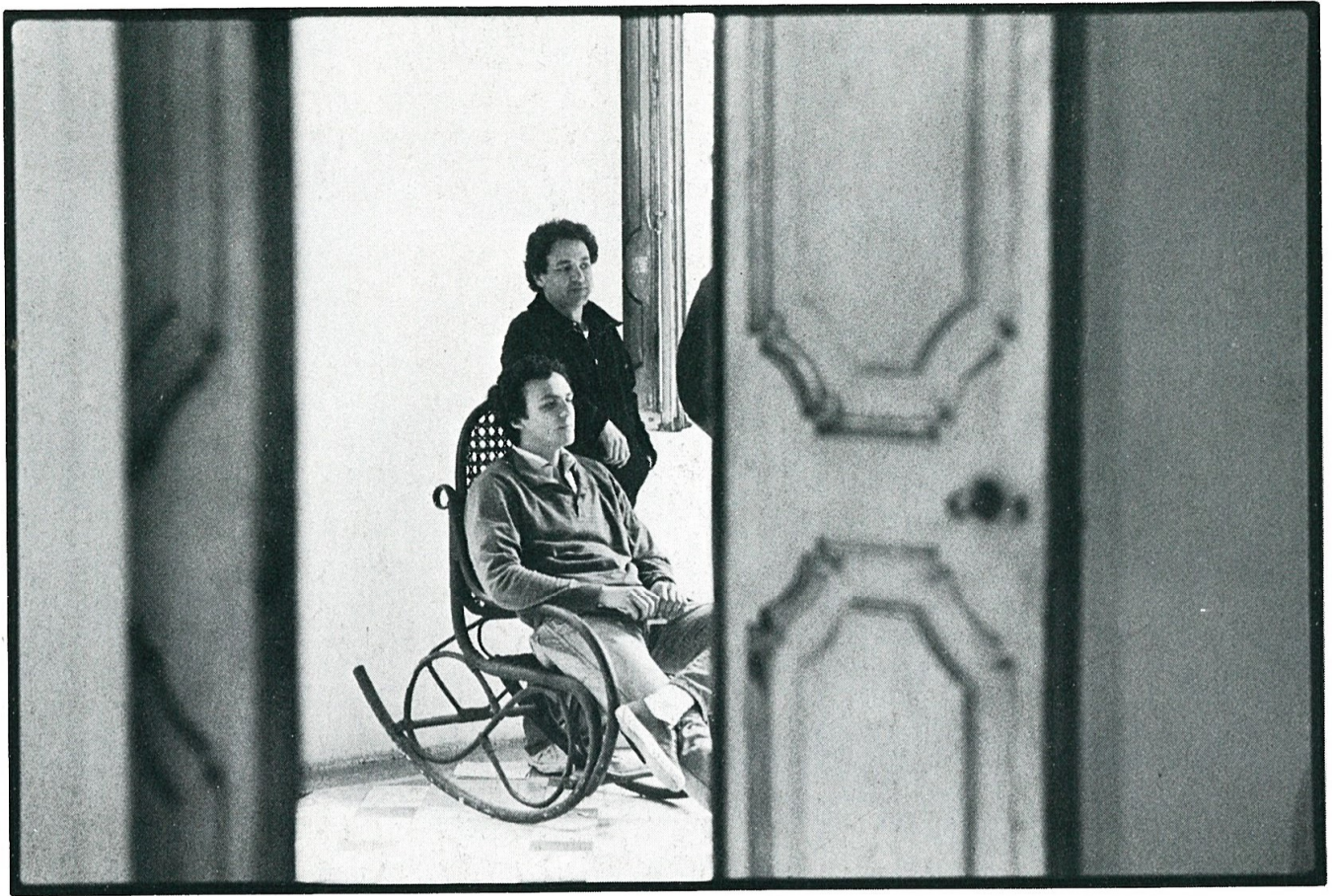
40

«Cordoba», quadro extemporaneo di Marco Tirelli.



41

La folla di visitatori davanti al quadro di Pizzi Cannella.





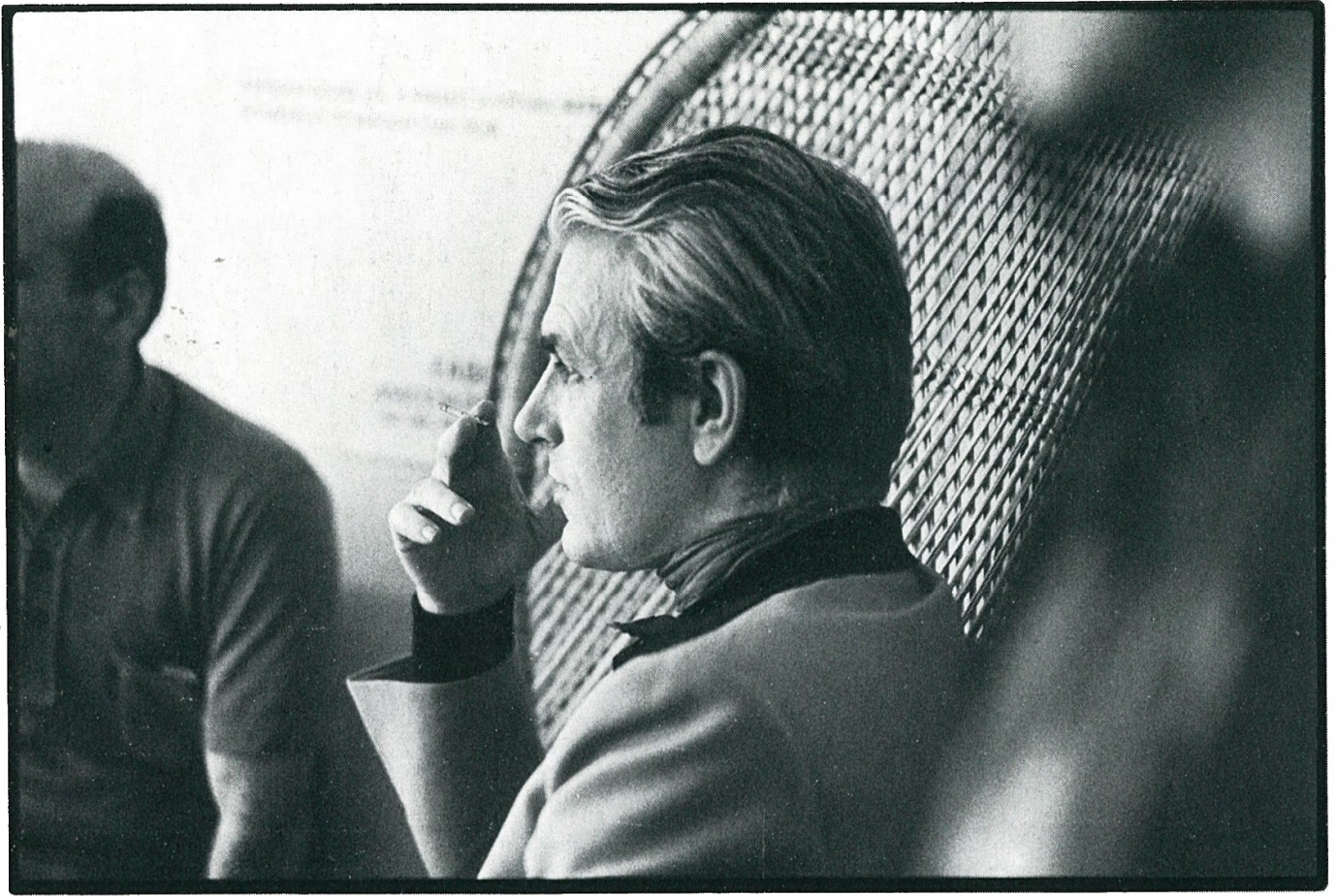
43

Si lavora assiduamente anche di sera negli
ampi ambienti della galleria.



44

Anna Papparatti. A lei si deve il menù extemporaneo,
delizia gastronomica dei pittori.



46

Fabio Sargentini, da buon nocchiero, vede avvicinarsi il felice approdo di «Extemporanea».



47

La giuria annuncia il suo responso ufficiale.
Da sinistra: Achille Bonito Oliva, Roberto Lambarelli,
Palma Bucarelli, Filiberto Menna, Vittorio Rubiu.

Oggi 13 Maggio 1984 alle ore 18,00 si è riunita presso l'Associazione Culturale L'Attico, Via del Paradiso, 41 in Roma la Commissione per l'aggiudicazione del Premio 'EXTEMPORANEA' "otto artisti all'opera sotto gli ~~occhi~~^{occhi} del pubblico": che sono, nell'ordine, Maurizio Corona, Giancarlo Limoni, Enrico Luzzi, Nunzio, Silvio Merlino, Pizzi Cannella, Sergio Ragalzi e Marco Tirelli.

La Commissione, composta dai Sigg. Palma Bucarelli, presidente, Achille Bonito Oliva, Filiberto Menna, Vittorio Rubiu e Roberto Lambarelli (segretario), desidera anzi tutto sottolineare l'originalità dell'iniziativa, promossa ed organizzata da Fabio Sargentini, per la formula in grado di mettere in evidenza un aspetto dell'arte contemporanea ed il rapporto diretto degli artisti con il pubblico che ha potuto seguire dal vivo l'opera del suo farsi.

La commissione, esaminate attentamente le opere realizzate, ha preso atto del loro notevole livello qualitativo e ha proceduto ad una prima scelta di cinque nomi: Pizzi Cannella, Nunzio, Sergio Ragalzi, Marco Tirelli e Giancarlo Limoni.

Dopo una ulteriore discussione la Commissione ha assegnato i seguenti premi:

- 1° premio di lire 3.000.000 a Pizzi Cannella
- 2° premio di lire 2.000.000 a Nunzio
- 3° premio di lire 1.500.000 a Sergio Ragalzi

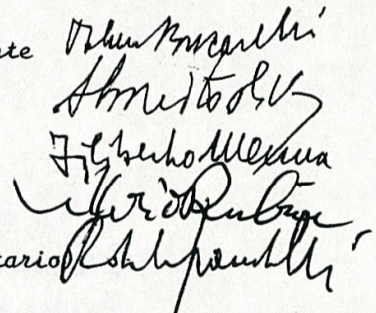
Palma Bucarelli, presidente

Achille Bonito Oliva

Filiberto Menna

Vittorio Rubiu

Roberto Lambarelli (segretario)



l'attico - via del paradiso, 41 - 00186 roma - telefono (06) 6569846

Impresso a Roma nel mese
di luglio 1984

